This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Class
6608
95

Harvard College
Library

FROM THE FUND GIVEN BY

Stephen Salisbury

Class of 1817

OF WORCESTER, MASSACHUSETTS

For Greek and Latin Literature

BIBLIOTECA SARDA

DIRETTORI

COMM. SALVATORE DELOGU, CAV. ENRICO COSTA, AVV. ANTONIO SCANO

Vol. VI.

P. TAMPONI

SILLOGE EPIGRAFICA OLBIENSE

CON PREFAZIONE

DI

TEODORO MOMMSEN

E APPENDICE

DI

ETTORE PAIS

SASSARI
GIUSEPPE DESSÌ
1895

Class 6608.95
~~Class 6608.95~~
~~[illegible].54~~
HARVARD COLLEGE
APR 29 1897
LIBRARY.
Salisbury fund.

PROPRIETÀ LETTERARIA

SASSARI, 1895 - PREM. STAB. TIP. DESSÌ

A Cristiano Huelsen

Segretario dell'Imp. Instituto Archeologico Germanico

Illustre amico,

Per comodo e profitto degli studiosi, ho divisato di riunire le scritture antiche dell'agro Olbiense — cioè quelle, in ristretto numero, lasciateci dal canonico Spano, da Alberto Lamarmora e dal padre Angius, e le altre che ebbi la fortuna di rinvenire io stesso, e che comunicai alla R. Accademia dei Lincei, a Teodoro Mommsen, ed anche all'archeologo inglese Haverfield, il quale le più importanti di esse riprodusse in una rivista di Londra, facendone oggetto di profonda disamina.

Riunendo queste sparse scritture mi si affacciarono alla mente i benevoli incoraggiamenti ed aiuti che, nel corso de' miei studî, m'ebbi dai letterati tedeschi; ed il vostro, o illustre Huelsen,

fu aiuto potentissimo. Nè posso, per soddisfare un sentito bisogno del cuore, non aggiungere a questa eletta schiera l'amico carissimo Giovanni Schmidt, dormente da pochi mesi nel cimiterio di quella Königsberga ch'egli tanto amava, come amava l'Italia e l'isola nostra infelicissima.

La nobile Germania, la patria di Göethe e di Körner, fondò nell'alma Roma il celebre Instituto di cui or è poco si è solennizzato il cinquantesimo anniversario. Uomini illustri, fedeli continuatori della gigantesca iniziativa del Winckelmann vi presero parte, ampliando ed illustrando la scienza istorica con la ricerca e ricostruzione delle reliquie di civiltà tramontate; e l'alemanno e l'italiano, imparentati da innumerabili attinenze e mutui uffici di libertà e di studio, si stesero le destre e si amarono. Così l'Instituto riaffermò la internazionalità specifica della scienza.

Ed anche Olbia, che all'ombra dei suoi monumenti consacrati all'arte e al martirio politico pur nasconde tanti misteri, — Olbia la felice, *il cui nome in mezzo ai silenzi delle sue desolate rovine, suona oggi lo scherno d'un augurio non avveratosi, ha portato alla scienza il suo cospicuo contributo. Olbia rivive oggi nei cippi granitici inscritti, nei marmi e nei bronzi; e se io vado superbo di aver sottratto all'oblio la maggior parte di queste memorie e di decifrarle, facendole poi conoscere ai dotti d'ogni paese, a Voi mio carissimo Huelsen, era riserbato il compito ben più*

arduo di chiarirmene il valore, con quella competenza ch' è proprio de' grandi intelletti.

Or questo lavoro, compiuto senza speranza d' immediato plauso che potesse venirmi, io fregio del vostro nome, al certo degnissimo d'argomento sì nobile, e di più generosa intitolazione; e mi lusingo che, accolto da Voi con lieta fronte, esso non riuscirà neppur discaro ai cultori delle patrie memorie, e a chi venendo dietro alle pazienti analisi dell' archeologo, imprende a svolgere la sintesi grandiosa ed organica della storia.

Vivete felice!

Terranova, 4 Ottobre 1894.

P. TAMPONI

SILLOGE EPIGRAFICA OLBIENSE

OLBIA (TERRANOVA)

Olbia (sic Graeci omnes et Latini quidam; *Olvia* lapis miliarius n. 8027) sive Ulbia (sic Cicero ad Q. fr. 2, 3, 7 et ep. 8, 1, cum in libro ibi sit *uibientem* et *uibia* pro *ulbiensem* et *ulbia*, item Orosius 1, 2: *Ulbienses*, et itineraria supra p. 778 c. I. II; ethnicum est *Olbiensis* sive *Ulbiensis* apud Ciceronem l. c. et Livium 27, 6, 13; Ὀλβιανός apud Ptolemaeum 3, 3, 4) condita est a Thespiensibus et Atheniensibus secundum Pausaniam 10, 17, 5: Ἰολάον Θεσπιέων τε καὶ ἐκ τῆς Ἀττικῆς στρατιὰ κατῆρεν ἐς Σαρδὼ καὶ Ὀλβιαν πόλιν οἰκισονοιν et Solinum 1, 61: (Iolaus Iphiclis Herculis fratris filius) *Sardiniam ingressus palantes incolarum animos ad concordiam eblanditus Olbiam atque alia Graeca oppida extruxit.* Obsedit eam a. 495 consul L. Cornelius Scipio nec cepit (Zonar. 8, 11; errant Florus 1, 18 [2, 2] et Valerius Maximus 5, 1, 2; cf. corporis huius vol. 1 p. 18);

deinde a. 544 agrum Olbiensem interim cum universa insula Romanorum factum Carthaginienses vastarunt (Liv. 27, 6, 13). Nomen ponit praeter supra citatos auctores Claudianus (bell. Gild. 519: *partem litoreo complectitur Olbia muro).* – Fausianam oppidum Sardiniae et episcopium memoratum Gregorio magno (ep. 4, 29, 11, 5; libri non variant), Φαοιανήν indicis Leoniani episcopatuum (p. 80 Parthey) quamquam recte iam Matthaeius (Sard. sacr. p. 117) contra Faram eiusque asseclas monuit situs esse plane incerti neque ullo iure ad Terranovam referri, nihilominus postquam membranarum Arborcanarum nova commenta ad antiquas nugas accesserunt, incolae id vocabulum sibi imposuerunt emendatum paullum, ut Graecum magis fieret, hodieque oppidum gaudet novo nomine *Terranova Pausania.*

(Th. Mommsen, C. I. L. X. p. 829.)

LAPIDES MILIARII

1.

M P CLXV
IMP - CAES
M - IVLIVS
PHILIPPVS - PIVS
FELIX - AVG - PONTIFEX
MAX - TRIB - POTESTAT
P - P - PROC - VIAM - QVAE
DVCIT - A - KARALIBVS
OLVIAE - VETVSTATE
CORRVPTA - RESTITVIT
CVRANTE - M - VLPIO
VICTORE - PROC - SVO
E - V

Della Marmora apud Baillium (m. s.), qui ait Marmorae epistulam de hoc titulo datam esse ex Tempio 25 Mai. 1818, et *Giornale di Cagliari* 1828 Mai. 20 q. n. v. et apud Gazzaram *Decreto di Patromato* act Taur. vol. 35 (1831) p. 56 et *Voy. II* p. 473 n. 21; Angius apud Casalis *Diz. geogr.* 7 (1840) p. 63. Henzen n. 5192. (Mommsen, C. I. L., X, 8027, p. 837.)

2.

M - P - CLXV
D - D - N - N
IMP - CAESARE - P - *licinio* - *val* ERIANO
INBICTO - AVG - P - PATR*iae Pont* - MAX
GERMANICO - MAXIMO - TRIBVN*iciae*
POTESTATIS - COS - III - P - PATRIAE
IMP - CAESARE - LICINIO - *Gallie*NO
PIO - FELICI - INBICTO - AVG - *pont. max.*
GERMANICO - MAXIMO - *tribun. potest.*
COS - III - PATR - PATRIAE - PROCOS - IIII
P*ublio licinio* VALERIANO
CAE*sare principi iuventutis*
B*iam quae Karalibus ducit*
O*lviae vetust*ATE - CORR*uptam*
restituit curante IANVARIO
PROC - SVO

Angius *Bibl. Sarda, fasc. 2* (1838) p. 43. Della Marmora, *Voy. II.* p. 474 n. 22. Henzen 5544. Supplementa Angii licet imperite facta retenuit, quondam cum restitutis coniuncta sunt quae lecta esse dicuntur. (Mommsen, C. I. L., X, 8028, p. 837.)

3.

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
DIOCLETIANO

Angius *Bibl. Sarda, fasc. 2* (1838) p. 44. Della Marmora, *Voy. II.* p. 497. (Mommsen, C. I. L., X, 8029, p. 837.)

4.

IMP - CAES VALER
IO - CONSTANTIO
INBICTO
T M
TRIB - P - P AL
l l l l l l l l l l l l l l l l
ST M
CVRANTE
VALERIO
DOMITIANO
V - E
PROC - S

Angius *Bibl. Sarda, fasc. 2* (1838) p. 44, inde Della Marmora *Voy. II*, p. 474 n. 23 cf. p. 497, et apud Casalis *Diz.* 7 (1840) p. 64, 18, 2, p. 587. Edidit Angius primum non expletam, ut supra legitur, postea suppletam sic: IMP - CAES*are flav.* VALERIO - CONSTANTIO *pio felici* INBICTO *aug. pon*T Max TRIB - *pot.* P - P - *viam quae a Kar*AL *ducit olviae vetu*STate *corrupta*M *restituit* CVRANTE - VALERIO - DOMITIANO - V - E PROC - S*uo*, quae supplementa et ipsa cum lectione quae dicitur conexa esse apparet. (Mommsen, C. I. L., X, 8030, p. 837.)

5.

C L X V I
*imp. c*AESAR - M - AVRELIVS
MVS
AVGVSTVS *ponti*
fex MAXIMVS *tribuni*
ciae POTESTATIS *pater*
*p*ATRIAE - VIAM
*q*VAE - A - KARALIS *ducit*
VETVSTATE - *Corru*
PTAM
R*estituit*

Joh. Schmidt repperit et descripsit. (Mommsen, C. I. L., X, 8031, p. 837.)

6.

. . . . . .
I . . . . . .
I . I . . V . . .
XIMVS . . . . . .
IV . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Joh. Schmidt repperit. (Mommsen, C. I. L., X, 8032, p. 837.)

7.

. . . XI . . .
imp. caes P - LICINI*o valeriano*
f. f. AVG - PONT - MA*ximo* TRIB *pot. cos*
PROCOS - ET - *imp. caes.* C - LICINIO - EGNATIO - GALLIENO
p. f. aug. PONT - MAXIMO - TRIB - POT - COS
procos VIAM - QVAE - DVCIT - A - KARALIBVS
*olviae vet*VSTATE - CORRVPTA - RESTITVERVNT
*curante m. c*ALPVRNIO - *cae*LIANO
*pr*OC - SVO

. . . a Telti eunti ad Terranovam oppidum cernuntur vestigia viae antiquae primum in loco eius viae quae nunc est tramiti proximo; deinde ab eo recedunt et conspiciuntur per vallem a meridie viae novae, ubi pro calle ea via pastores adhuc utuntur. Ad hunc callem columnam hanc loco antiquo *al cancello della Pietra Zoccada, a 35 minuti da Terranova, a 7 minuti dallo stradone,* repperit Schmidt. Jam est Terranovae in hortis Tamponi. Descripsit Schmidt. Quorundam vocabulorum ectypa misit Tamponius. (Mommsen, C. I. L., X, 8033, p. 837.)

Not. sc. 1883, p. 148.

8.

IMP - CAES - FLAV
VAL - COSTANTINO
MAXIMO - PIO
FEL - INV
AVG - PERPE
TVO - SEMPE
AVG - * ✠ * T
SEP - IANVARIO
V - C - PRES - P - SA*rd*
*de*V - MAIEST - EIVS

Angius apud Marmoram, *Voy. II* p. 478 n. 31, et apud Casalis *Diz.* 18, 2, p. 589; Spano, *Itin. ant.* 1869, p. 37. (Mommsen, C. I. L., X, 8034, p. 837.)

---

9. Pedra Zoccada.

M - P - CLXIII
IMP - CAES - M - IVLIVS
PHILIPPVS
PIVS - FELIX - AVG
PONTIFEX - MAX - TRIB
P - II - P - P - PROC - COS - VIA
QVE - ADDVCET - A - KARA
LIBVS - OLVIE - SVE - VETVS
TATE - CORRVPTA - RES
TITvIT - CVRANTE / /
/ / / / / / IN / / /
/ / / / / IVS - V - E

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 540; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 229 a Tamponio. (Hbm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 199 n. 798.)

All'imp. Filippo sarei disposto di riferire l'anzidetta iscrizione da lei supplita col nome di C - IVLIVS VERVS MAXIMINVS. A Massimino difficilmente possono mancare gli agnomi trionfali di *Germanicus Maximus, Dacicus Maximus, Sarmaticus Maximus,* ai quali egli dava tanta importanza, e che gli sono attribuiti in tutte le lapidi milliarie conservate (C. I. L. V, 7989, 8076). Supplendo dunque IMP - CAES - M - IVLIVS - PHILIPPVS veniamo all'anno 245 di Cristo; ed è ben noto che Filippo, durante il suo regno, prese molta cura delle strade sarde. (Cr. Huelsen, *lett. a P. T.*, nov. 1888.)

Philippus was consul and trib. pot. ii in 245. Ulpius Victor was procurator under Philippus (C. I. L. X, 7946, 8027), but no conjecture can be made safely here. 7 *Adducet* = *adducit*. Exx of *e* for *i* are common, cf. Seelmann, *Aussprache*, pp. 200-202, who gives a list; Varro *rust.*. i. 2, 14; Quint. i. 4, 17. (Haverfield, *l. c.*)

---

10. Pedra Zoccada.

M - CL
D N IM*p*
LVCIO - D*omitio*
AVRELIAN*o p. f.*
INVICTO
AVG - PONTIFICI - MAXIM*o*
TRIBVNICIE - POT - VIAM *quae*
DVCIT - A - KARALIB - OLBI*ae*
VETVSTATE - CORRVPTA
RESTITVENTE
SEPTIMIO
NICRINO - V - P
PROC - SVO
S - C -

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 541; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 231 a Tamponio. (Hm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 198 n. 796.)

Questa epigrafe di Aureliano, insieme all'altra n. 25, sono le prime ad informarci delle cure che quel principe ebbe delle strade sarde. (Cr. Huelsen, *l. c.*)

Nicrinus is otherwise unknown. (Haverfield, *l. c.*)

II. Pedra Zoccada.

M - P - CL
IMP CAESA
VALERIANO - PIO - FELIC
MAXIMO - TRIB - POTES
S - ET S - ET
GALLIENO PRO
ANO OCOS
P - LICINIO CAES
NOBILISS CAES
KARA AE
CVRANTE
l l l l l l l l l l
l l l l l l l l l l
l l l l l l l l l l

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 541. (Hm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 199 n. 797.)

12. Oddastru.

. . PCLX . .
D - N - IMP - CAES
VALERIVS - LIC
VALERIANO *l l l*
PIVS - FELIX - INVIC
AVG - P - MAXIM
VS - TRIB - P - P - P - PRO
COS - VIA - QVE - DV*cit*
a KARALIBVS - OLBI*ae*
BETVSTATE - CONSV
MP*ta* - RESTITVENTE
L - MES*sio* - RVS
TICO - V - P - PRESI
DE - PROVINCIAE
SARDINIAE
S - C -

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 542; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 230 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 198 n. 795.)

Singolare è questa lapide che dà a Valeriano i gentilizi di VALERIVS LICINIVS, mentre epigrafi e monete finora conosciute lo chiamano CORNELIVS LICINIVS. Secondo le traccie da lei notate potrebbe esser nella riga 12 il nome di un MESSIO RVSTICO. La famiglia dei Messii Rustici è molto conosciuta nei primi tempi dell'impero; così abbiamo un Messio Rustico console nell'anno 114; un altro, dell'epoca di Antonino incirca, è nominato nel titolo Sabino C. I. L., X, IV, 3516. Ma nessun testimonio si avea finora della esistenza di questa famiglia sulla fine del secolo terzo. (Cr. Huelsen, *l. c.*)

Valerian appears never to be called VALERIVS LICINIVS; it is probably a mistake for P - LICINIVS. Such mistakes are not uncommon. Messius is otherwise unknown. (Haverfield, *l. c.*)

13. Sbrangatu.

M - *p. l l l l*
D D D D N N N N
IMP - CAES - *c. val. diocletiano*
ET - M - AVRELIO *valerio maximiano*
P - P - FE - INVICTI - AVG *et fl. vale*
*ri*O - COSTANTIO - ET *galerio*
val. MAXIMIANO - AVG *nobilissimis*
CAESARIBVS - VIA - QVE *ducit*
a KARAL - OLBI - CUR*ante*
AVRELIO - MARCO
PRESES - PROV - SARD*iniae*
S - C -

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 542; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 232 a Tamponio. (Hm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 192 n. 777.)

Constantius Chlorus and Galerius became *Augusti* when Diocletian and Maximian Herculius abdicated. (Haverfield, *l. c.*)

---

14. Sbrangatu.

l l l TVTIVS - O*rbis reparatoribus*
IMP - P - CAE*sar*
VALERIO - CO*nstantio*
P - F - INVICT - AV*g. p. max. trib.*
POT - P - P - PROCO*s et m.*
AVRELIO - VALE*rio maximiano*
P - F - INVICTO - AVG*usto*
P - P - PROCOS - Vl*am quae*
VETVSTATE *corrupta restituit*
CVRANTE
MAXIMI*o*
VS - PRES
PROV - SARD -
S - C

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 543; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 232 a Tamponio. Initio supple *restitutoribus* vel *conservatoribus*. — 3 [scr. DIOCLETIANO. **Th. M.**] (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 193 n. 780.)

Di spiegazione difficile è la lapide anzidetta, nella cui prima linea si deve supplire TOTIVS ORBIS REPARATORIBVS, o INSTAVRATORIBVS; i gentilizi AVRELIO VALERIO convengono a Massimiano ed a Massenzio; per il primo nome abbiamo la scelta fra Costanzio Cloro e Costantino Magno, ma nè l' uno nè l' altro può tenere il primo luogo in unione con Massenzio. (Cr. Huelsen, *l. c.*)

Constantine I and Maxentius hardly suit one another, but the order prevents any other expansion. (Haverfield, *l. c.*)

---

15. Sbrangatu.

M - P - CLXX
D - D - N - N - IMPP - SANCTISSIM*i* C BI
BIVS - TREBONIANVS - GALLVS - PIVS - *fel.*
INVICTVS - AVG - ET *l.* BI
BIVS - AFINIVS - VELDVMNIANVS
VOLVSIANVS - PIVS - FELIX - INVICTVS *aug*
VIAM - QVE - A - KARALIBVS - OLBIAE
*du*CIT - VETVSTATE - CONSVN*ptam*
*re*STITVERVNT - CVRANTE - ET - DEDICAN*te*
ANTONIO - SEPTIMIO - HERACLITO
V - E - PROC - SVO

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 543; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 229 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 190 n. 773.)

Questo cippo nomina i due imperatori Gallo e Volusiano; siccome dal suo apografo sembra risultare che esso sia completo dalla parte sinistra, e di poco soltanto mancante dalla parte destra, così

proporrei di leggere nel quarto rigo: BIBIVS AFINIVS VELDVM-NIANVS. L'ortografia BIBIVS invece di VIBIVS, si trova spesso in iscrizioni di epoca bassa, (Marini, *Arvali*, 367, 368). (Cr. Huelsen, *l. c.*)

4. B for V in 2 and 4. The error is a common one from the end of second century onwards, Seelmann, *Aussprache*, p. 239; Jordan, *Beiträge*, p. 51. N for M in 8, Seelmann, p. 276. Septimius is otherwise unknown. (Haverfield, *l. c.*)

16. Sbrangatu.

M - P - CL
IMP - P - CAESAr
MARC - VALERio
MAXENTIO - P - Felix
INVICTO - AVG - ET
ROMVLO - NOBILIS
SIMO - VIRO - VIA - QVE
DVCET - A - KARALIBVS
OLBIA - CVRANTE *l.*
CORNIELIO
FORTVNATIANO
PRES - PROBINC
SARDINIE

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 544; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 232 a Tamponio. Filius Maxentii in titulo C. XIV, 2826 appellatur *Valerius Romulus clarissimus puer*, mater *Valeria Maximilla nobilissima femina*. Praeses redit supra n. 752. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 193 n. 779.)

Romulus was son to Maxentius. The praeses L. Cornelius is mentioned (with the title V - E) also on fragment found at Lipparaggia. He is otherwise unknown. (Haverfield, *l. c.*)

17. Sbrangatu.

M - P - C L X X
IMPP - IVLIO - PHILIPPO - PIO - FELICI
PONT - MAXIMO - TRIB - POTESTATE
COS - P - P - PROCONS - ET
IMP - CAES - M - IVLIO - PHILIPPO - P - F -
PONT - MAXIMO - TRIB - POTESTATE
COS - P - P - PROCONS - *viam* QVE - DVCET
a KARALIBVS - OLBIAE - VETVSTATE
*corrupta rest*ITVIT - CVRANTE
PAELIO - VALENTE - PROC - SVO
S - C -

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 543; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 229 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 190 n. 772.)

The double *pontifices maximi* begin with Pupienus and Balbinus in 238 A. D. — Valens is otherwise unknown. (Haverfield, *l. c.*)

18. Sbrangatu.

SALVE
N IMP
VICTORIS
ET PERP
S A D M
SA
EXSV
V - PP

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 544. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 195 n. 786.)

19. Sbrangatu.

Ab uno latere:

a) M - P - CLXX
IMP - CAES - M - AE*milio aemiliano*
PIO - FELICI - INV*icto aug.*
p. m. TRIB - PT - P - P - P*rocos viam quae*
ducit A - KARALIBVS *olviae vetu*
state CONSVMTA *curante*
ET - DEDICAN*te m. calpurnio*
CAELIANO
V - E - P - S -

Ab altero:

b) M
SALBOS DD NN
VALENTINIANO
ET - VALENTINTI
AVGG BONO REI PV
BLICE NATIS AETER
MAXIMINVS - V - P - PPS
CVRABAT

Utramque edidit Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 545; posteriorem Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 233 a Tamponio acceptam. [scr. V - P - P - P - S - **Th. M.**] (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 194 n. 781.)

a) Questa epigrafe riferibile ad Emiliano, con l'altra num 24, hanno il pregio di aumentare il numero assai scarso dei monumenti epigrafici di questo imperatore, e sono da lei suppliti correttissimamente. (Cr. Huelsen, *l. c.)*

b) SALVIS - DOMINIS - NOSTRIS - FLAVIIS | VALENTINIANO - ET - VALENTE | SEMPER - AVGVSTIS - BONO - REIPVBLICAE | NATIS - FLAVIVS - MAXIMINVS | VIR - PERFECTISSIMVS - PRAES - PROV - SARDIN - | CVRABIT. *(Ricostruzione del compianto mio amico Johannes Schmidt della Università di Giessen — febbr. 1885.)*

b) Non saprei dire con certezza cosa vogliano significare nella riga sesta le cinque sigle AETER; forse AETER*ni principibus*. Il titolo di Massimino invece di V*ir* P*iissimus*, si dovrà spiegare V*ir* P*erfectissimus* P*raeses* P*rovinciae* S*ardiniae*. (Cr. Huelsen, *l. c.*)

b) Cp. C. X, 8026, Fl. Maximinus under Valentinian: that inscription is, however, partly corrupt. (Haverfield, *l. c.)*

---

20. Sbrangatu.

M - P - CLX
IMP - CAESAR - P - L*icinio*
*vale*RIANO - PON*tif*EX
maximo trib. pot. COS - *p. p. procos*
et IMP - CAESAR - *p. licinio egnatio*
*ga*LLIENO - PIO - FELICI - AVG - P*ontifex*
maximo trib. POT - *cos. p. p.* PROCOS - VIAM
quae DVCIT - A - KARALIBVS - OLVIAE - VETVS*late*
CORRVPTA - RESTITVERVNT - CVRANTE
m. CALPVRNIO - CAELIANO
PROC - SVO

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 544; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 230 a Tamponio. (Hirschfeld, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 191 n. 774.)

Imp. C. P. Lic. Valerianus is common on coins, and Cohen (5, p. 300 foll.) expands *Caius Publius*, but it is more naturally *Caes* &c. Double praenomina do sometime occur together, *e. g.* L. P. *Septimius Geta* (C. iii, 1174 and 1116). (Haverfield, *l. c.*)

21. Sbrangatu.

M - P - C

D D D D *n n n n*

IMPP - CAES - C - VALERIO

DIOCLETIANO - ET - M - AVRELIO - VALERIO

MAXSIMIANO - P - F - *invictis* AVGG

et - FLAVIO - VALERIO - COSTANTIO - ET

GALERIO - VALERIO - MAXSIMIANO

NOBILISSIMIS - CAESARIBVS - VIA

QVE - DVC - A - KARAL - OLBI - CVRANTE

AVRELIO - MARCO - V - P - PRESES - PROV - SARD -

S - C -

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 545 ; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 232 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 192 n. 778.)

Constantius Chlorus and Galerius became *caesares* in 293 ; Diocletian and Maximian abdicated in 305. *Cos* for *cons* and XS for X are obvious and common variations. Aurelius seems otherwise unknown. (Haverfield, *l. c.*)

---

22. Sbrangatu.

M - P - CLXVIIII

ANO - PIO - PE*rpetuo*

/ / / / / / / / / / /

PONT - MAX - TRIB - POT. . . . *vir*

QVE - DVCIT - A - KARALIBVS - OLBIAE

*vetu*STATE *corrupta*

CVRANTE / / /

/ / / OV - PRESES - PROV - SARD -

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 545. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 196 n. 787.)

23. Sbrangatu.

D - N
FL - CL - CO
NSTANTI
NO - VICTO
RI - SEMPE
R AVG - CV
RANTE - M
VNATIO - G
ENTEANO
V - P - PRESI
DE PROVI
NCIAE - SAR
DINIAE
M P V

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 546; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 233 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 195 n. 784.)

The Constantine meant is Constantine II. The governor's name is otherwise unknown. (Haverfield, *l. c.*)

---

24. Sbrangatu.

M - P - C
IMP - CAES - M - AE*milio aemiliano*
PIO - FELICI - INVIC*to aug. pont. max.*
TRIB - PoT - P - P - PROCOS *via quae du*
cit A - KARALIS - OLBIAE *vetustate*
CONSVMTA *restituente*
ET - DEDICANT*e m. calpurnio*
CAELIANO
V - E - PROC - SVO

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 546; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 230 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 194 n. 782.)

Aemilius was acknowledged by the Senate in A. D. 253; and overthrown three months later. An inscr. almost identical with this one was found at Sbrangatu by Sig. Tamponi (n. 19). For Caelianus see Klein, *Verwaltungsbeamte*, p. 277 C. X, 8011, 8012, 8033. (Haverfield, *l. c.*)

---

25. Sbrangatu.

In antica:

M - P - CLX
IMP - CAES - L - DO
METIVS - AVRE
LIANVS - PIVS - FE
LIX - INVICTVS
AVG - P - M - TRIB - POT *cos*
*pro*COS - VIAM *quae*
DVCET - A - KARA*libus*
OLBIAE - VETV*state*
CORRVPTA - RESTI*tu*
IT - CVR - SEPTIMIO
NECRINO - V - E -
PROC - SVO

In postica:

I X V
M P
conservatore SVR*bis* (?)
ETER
IMP

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 546; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 231 omittens inscriptionem posticae. Infra n. 796 idem procurator V - P - appellatur. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 191 n. 775.)

The second inscription clearly belongs to the period after Diocletian. The practice of using again old milestones was exceedingly common, and explains the comparative paucity of the earlier inscriptions, which were often erased. In other cases, as here and n. 19 the stone was simply reversed. (Haverfield, *l. c.*)

---

26. Sbrangatu.

l l l SVRB*is*
l l CA
FLA - IVL - COS
TINO - P - FE
B C E S - AVG - P - M
TRI - P - VII - COS
PROCV*rante*
FLORIANO
V - P - P - P - S -

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 547. — Debet esse Flavius Iulius Constantius (323-301). (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 196 n. 788).

In questo cippo si trovano accoppiati i gentilizj di FLAVIO e IVLIO; questa coincidenza unicamente si trova nell'imp. Costanzio II, mentre Costantino Magno si dovrebbe appellare FL - VALERIVS, e Costantino II FL - CLAVDIVS. La prego di esaminare se le traccie della scrittura non si oppongono alla restituzione FL - IVL - CO*stantio ma*XIMO - P - FEL. Il titolo di NO*bilissimus Caesar* insieme con l'Augusto, non suona meglio che in tempi moderni *Sua Maestà il principe ereditario;* se non vi è *in*BiCto AVG la titolatura è sbagliata da chi incise la pietra. Nella fine di quest'epigrafe proporrei di leggere: PROCV*rante* FLORIANO *Viro Perfectissimo Praeside Provinciae Sardiniae.* Il titolo di procuratore non si dà più ai governanti dell'isola dopo Diocleziano. (Cr. Huelsen, *l. c.*)

27. Sbrangatu.

M - P - C
IMP - CA*esar*
aug. domi
T*ianus divi*
VESPA*siani f. pont. max. trib. pot.*
VIAM - QVE *ducit a Karalibus olbiae*
VETVSTA*te corrupta*
CVRANTE / / / /
PROC - V - E -

Tamponi apud Fiorelli in *Notizie degli scavi* 1888 p. 547; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 233 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 105 n. 785.)

Di tutte le lapidi la più antica sarebbe questa che nomina l'imperatore Domiziano. Essa è di speciale importanza perchè parla di un procuratore, e quindi correggerebbe l'opinione del Mommsen esposta nel suo commentario sopra il decreto di Esterzili (*nel giornale Hermes di Berlino* 1867, p. 102-127; C. I. L. X, n. 7852), che cioè dall'impero di Vespasiano fino a tutto il secolo secondo la Sardegna fosse retta da proconsoli e non da procuratori. Però non posso tacere che i supplementi da lei proposti si discostano alquanto dalla titolatura usuale di questo imperatore, il quale ordinariamente si chiama *Imp. Caesar Divi Vespasiani f. Domitianus Augustus*. Oltracciò, l'ortografia QVE *ducit*, invece di QVAE, è più adatta al terzo secolo che non al primo; così pure la denominazione di V - E - espressa per sigle non si trova prima dell'epoca di Marco Aurelio. (Mommsen, *St. R.* III, p. 565.) (Cr. Huelsen, *l. c.)*

5. Read possibly *trib. po*TESTA*te*. Sig. Tamponi supplies IMP - CA*esar aug. domi*T*ianus divi* VESPA*siani f. cet,* and once infers that Sardinia was governed by procurators under Domitian. This supplement is improbable. (1) *Imp. caesar* is unusual in the first century (Mommsen, *Staatsrecht*, II, 746). (2) The order of Domitian's titles is unparalleled (as he himself admits). (3) The title V - E is unknown till 200 A. D. (Hirschfeld, *Verwaltungsgeschichte*, p. 273,

Cagnat, *Epigr.* p. 80). If VESPA is really right the Emperor must be TITUS (as a *pis aller*), and vv. 8, 9, must have been added by a later hand, as is the case with C. I. L. X, 8023 and 8024, where a later *procurator* has undeniably added his name to an inscr. of Vespasian. The province of Sardinia was given over to the Senate by Nero in A. D. 66, and it has been usually held that Vespasian restored procuratorial government in or about A. D. 71 (Marquardt, *Staatsverwaltung*, i, p. 249). This is indeed the view maintained even in the latest books, such as Liebenam's *Verwaltungsgeschichte*, p. 355, and Jvan Muller's *Handbuch*. It has, however, been conclusively shown by Mommsen that the evidence for this is bad, and that Sardinia remained under proconsuls till Commodus, or — if we neglect a dubious passage in Hippolytus — till Severus. Procurators continued till Diocletian introduced *praesides*. (Haverfield, *l. c.*)

---

28. Sbrangatu.

M - P - CLXVIIII
D - N - VAL - LICINIANO
LICINIO
PIO - FELICI - INVICTO
HAC - PERPETVO
SEMPER - AVG
DED - T - SEPTIMIO
IANNVARIO - V - C -
P - P - SARD - D - N - M - E

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 547; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 233 a Tamponio. T. Septimius Januarius notus est titulis C. n. 7974 et 7975. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 194 n. 783.)

Bisogna esaminare se nella seconda riga sia veramente D - N - VAL - LICINI - AVG com'ella ha riportato nell'apografo, o D - N - VAL - LICINIANO. Se la prima lezione è vera, lo scalpellino ha mal copiato il testo a lui proposto. (Cr. Huelsen, *l. c.*)

Licinius the elder (307-323) ruled first Illyricum; after 311 he added Greece Macedonia and Thrace, after 313 the East. But he does not seems to have ruled Sardinia. For Iannuarius, see C. X; 7950, 7974, 7975. — 5. HAC = AC, C. I. L. Vii, 1002. Seelmann, *Aussprache*, p. 266. (Haverfield, *l. c.*)

29. Sbrangatu.

M - P - CLXVIIII
D - N - IMP - CAES - M - AVRELIO - CARO
pio FELICI - INV - AVG - P - M - TRIB - POT - P - P - PRO
cos viam QVAE - DVCET - A - KARALIBVS - OLVIE
*vetu*STATE - CORRVPTA - RESTITVENTE
IVLIO / / / / NO - V - E - PRES - PROV - SARD -
S - C -

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 547; Haverfield, *Classical Review* III 1889 p. 231 a Tamponio. (Hm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 192 n. 776.)

30. Sbrangatu.

M O
V T
P P

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 548. (Hm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 196 n. 790.)

31. Sbrangatu.

OLBIAE

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 548. (Hm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 197 n. 789.)

32. Traissoli.

M - P - CLXVIII
D - D - D - N - N - N -
*i*MP - CAES - P - LICINIO - VALE*riano*
*in*BICTO - AVG - PONTIFICI - *maximo*
GERMANICO - MAXIMO - TRIB -
POTESTATI - V - COS - III - PATER - P - *et*
IMP - CAES - P - LICINIO - EGNATIO *gallieno*
*p*IO - FELICI - INBICTO - AVG - PONT*ifici*
MAXIMO - GERMANICO - MAX *trib*
POTESTATI - IIII - COS - III - PATRI - P - *et*
p. CORNELIO - EGNATIO - VALERIANO *salonino*
NOBILISSIMO - CAES - PRINCI*pi iuventutis*
VIA - QVAE - DVCIT - A - KARALIBVS - OLBI*ae*
CORRVPTA - REST - TIT - CVRANTE
MARIDIO - MARIDIANO
E - V - PROC - SVO -

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 548; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 230 a Tamponio. (Hm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 189 n. 770.)

Bisogna notare la grande importanza di questa lapide. Di quei *tre augusti* si conosceva già la lapide riferibile alla via *quae ducit karalibus olbiam*, C. I. L. X, 801 = Lamarmora II, 474, 22. Quest'ultima però non è descritta esattamente, come risulta già dal fatto, che vi doveva essere nel principio certamente DDD NNN, e non DD NN. Inoltre la lapide Marmoriana è mancante nel nome del terzo Cesare; ed ora questa scoperta da lei ci porta l'interessante novità che tra i gentilizj di Salonino, vi è oltre al *Cornelio* e *Valeriano*, pure l'*Egnatio*. Tale denominazione è affatto nuova per monumenti epigrafici; però gli viene attribuita in una moneta di Samos (Eckhel, *D. N.* VII, 423, 434). (Cr. Huelsen, *l. c.*)

The year is 256 or 257, but the dates in many inscriptions of this unhappy time do not agree. Strictly speaking in 256 Valerian

was tr. p. IV, cos iii, Gallienus tr. p. IV, cos ii, and in 257 Valerian was trib. p. V, cos iii. Similar errors appear on coins, Eckhel VII, pp. 377, 391. Neither son of Gallienus is known to have been called Egnatius except perhaps on one Samian coin, and the various members of the family are so confused that it is not quite certain to whom the coin refers. Maridius is otherwise unknown. (Haverfield, *l. c.*)

---

33. Traissoli.

M - P - C
IMP CA CO
NSTANTIO
NOBILISS
CAES - FEL - A
DD NN CON
STANTINI
ET LICINI
MAXXIM
AVGG

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 548. — 8, LIONI traditur. [Requiruntur talia: *impp. Caess. Flavio Crispo et Liciniano Licinio* (quae duo nomina fortasse erasa sunt) *et Fl. Cl. Constantino, nobilissimis caesaribus filiis Constantini et Licini maximorum Augustorum.* **Th. M.**] — (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 190 n. 771.)

---

34. Roti Pioni.

viam quae DVCIT *a kara*
libus OLBIAE - BETUSTATE *corru*
pta restituente CARINO
E - V -

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 549. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 188 n. 763.)

35. Roti Pioni.

M - P - CLXV
IMP - M - AVRELIO - CARO
PIO - FEL - AUG - ET - IMP - CAES - M - AVREL - CARINO
P - F - *aug.* PONTIF - MAX - TRIBVNIC - POTESTATIS
*l l l l l l l l l l l l vetusta*TE
CORR*upta l l l l l l l l l*
l l l l l l l l l l l

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 549; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 231 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 186 n. 758.)

Carinus received the trib. pot. while his father Carus lived; hence he is styled IMP - CAESAR (as on his coins), and AVGVSTUS, and sometime PROCOS. Cp. Mommsen, *Staatsrecht*, ii, 1106 (ed. 2). (Haverfield, *l. c.*)

36. Roti Pioni.

l l l ENTE *l l l*
l l l PO *l l l l*

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 551. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 188 n. 765.)

37. Roti Pioni.

M - P
CLXVI
D - N - IMP
P*f* TOTIVS
VRBETET
IVRIMP

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 549. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 189 n. 769.)

38. Roti Pioni.

M -
IMP - CAES
M - AVRELIVS
CARINVS - NO
CAES - VIA - QVE
DVCIT - A - KAR
OLBIA - VET - COR
*rupta restit*VIT
curante M - AELIO
VITALE - V - P -
*p*RAES - PROV -
SARD -

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 550; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 231 a Tamponio. Eundem praesidem habes C. n. 8013. (Hm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 186 n. 757.)
For Vitalis cp. Klein, p. 283, C. X, 8013. (Haverfield, *l. c.*)

---

39. Roti Pioni.

ELIO
CVI
ETERNVM - D - N
DEDERVNT - IPSI
AVSPICIVM - HVIVS
P SIBI
DVCIT - A - KARALIBVS - OLBIAE
CORRVPTA - RESTITVENT*e*
M - AVRELIO

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 550. (Hm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 187 n. 760.)

40. Roti Pioni.

l l l VAL*er*
IO DI*ocleti*
ANO *l l l*
P IMP GA
P *f* INVI*cto*
PONt TR*ib pot*
*pont m*AX
PROT
VAL FI*avia*
NVS VI*r*
P DVF
E O R

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 550; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 232 a Tamponio. (Hhm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 186 n. 759.)

Possibly *Imp. Caes. C.* VAL*er*IO DI*ocleti*ANO *et* IMP - CA*es M. Aur. Maximiano* P F INVI*ct. pot ?* TR*ib. p. m.*AX *cos* PRO*cos* VAL - FI*avia*NVS VI*r Perfectissimus Devotus Numini Maiestatique* EOR*um*. This presupposes that letters have been read wrong in vv. 5, 8 and 10, and, even so, is not wholly satisfactory. The formula D - N - M - E - is common at the end of inscriptions of this kind and date. (Haverfield, *l. c.*)

---

41. Roti Pioni.

l l l l l l l l l l
l l l l l l l l l l
l l l POTE *l l l*
l l l COS *l l l*
l l l l l l l l l l
l l DE *l l l l*
l l ANO *l l l l*

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 550. (Hhm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 189 n. 768.)

42. Roti Pioni.

. . . . . .
IANO
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . *viam* QVE
DVCIT - A - KARAL - OLBI
CORRVPTA*m restituit*
curante P - VAL -
PRES - PROV - SARDI

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 551. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 187 n. 762.)

43. Roti Pioni.

FLABI
I
IVLIO IE
ORIS MO V
PR VS

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 551. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 188 n. 767.)

44. Roti Pioni.

MA - A
AVG
CAES
NOBI
OLBIE
CVRA*ute*

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 551. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 188 n. 766.)

45. Roti Pioni.

IMP
l l l l l l l l l l
l l l l l l l l l l
III
V - E - PRES
PROVINC
SARD

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 551. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 188 n. 764.)

---

46. Roti Pioni.

l l l l E *l l l* OCE *l l l l*
l l l l l AVG *l l l l l*
l l l l l l l l l l l
l l l l l l l l l l l
l l l OPERI VI
*qu*E - DVCIT - A - KARALI
CORRVPTA - RESTITVENT*e*

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 549. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 187 n. 761.)

---

47. Lipparaggia.

l l l l l l l l
l l l AV *l l l l*
l l l l l l l l l
AVG VIAM *l l l*
l l OLBIAE *l l l*
RESTITVERVN*t*
*cur*ANTE *l l l l*
l l l l l l l l

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 551. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 185 n. 754.)

48. Lipparaggia.

. . . . . .

P - *Licinio*
CORNELIO - SALONI*no*
CAES - AVGVSTVS - *viam quae ducit a Kara*
*lib. ol*BIE - VETVSTATE - COR*ruptam resti*
tuit CVRANTE - CAELIANO
*pra*ES - P - SARDIN*iae*
PROC - SVO

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 552; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 230 a Tamponio. (M. Calpurnius) Caelianus redit C. n. 8011, 8012, 8033 et infra n. 774. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 184 n. 751.)

The conclusion of an inscr. which commemorated probably Valerian and Gallienus as well as Saloninus. Cp. an inscr. found on the same rood, Orelli-Henzen 5544 = C. I. L. X, 8028. Both the sons of Gallienus were granted the title *Augustus* while their father lived, to show their share in governing. (Haverfield, *l. c.)*

---

49. Lipparaggia.

L - CORNE
*li*O - FORTVNA
tiano V - E - PRESIDE
p. SARDINIE

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 552. L. Cornelius Fortunatiano v. e. Maxentii aetate praeses Sardiniae redit n. 779. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 185 n. 752.)

50. Lipparaggia.

V - E -
l l l l l l

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 552. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 185 n. 756.)

---

51. Lipparaggia.

. . . . . .
- NOBILISSI *l l*
M *l l* BII MI *l l*
AELIO *l l l* PR

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 552. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 185 n. 753.)

---

52. Lipparaggia.

l l l l l l l
l l l P *l l l*
l l l VP *l l l*
l l II AX *l l*
l l l l l l l

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 552. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 185 n. 755.)

53. Telti.

M - P - CV
D - N - IMP
TOTIVS VRB
AETERNO IMP

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 553. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 184 n. 750.)

---

54. Telti.

D - N - FL - DEL
MATIO - NOB
AC - FORTISSIMO
QVE - CAES - D - N -
M - QVE - EIVS
PONT - MAX - TRIB
POTES - P - P - P - AG
HELENNVS - V - P -
PROC -

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 552; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 233 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 184 n. 748.)

È importante il cippo su riferito che parla di Flavio Delmazio. È quindi verosimile che pure la iscrizione X, 8015, insignita col n. CXXXI, trovata parecchi anni addietro nel territorio di Ozieri, non si debba riferire alla via CARALIBVS-TVRREM, come ha fatto il Mommsen, ma alla nostra CARALIBVS-OLBIAM. (Cr. Huelsen, *l. c.*)

4. 5. *Devotus Numini Maiestati* QVE - EIVS. — Delmatius and Hannibalianus were granted a share in the empire by the will of Constantine the Great, Delmatius receiving Thrace, Macedonia, and Achaia. But they were put to death at once (A. D. 337), so that

vv. 6-10 can hardly belong to the first part of the inscr. — Delmatius held the title of Caesar 335-337 A. D. Nothing is known of Helennus. In v. 7 P - P - P - AG may be *Pius Felix Perpetuus AuGustus*. (Haverfield, *l. c.*)

---

55. Telti.

M - P - CL
D - N - IMP
TOTIVS - VRBE
E VR IMP - CA

Tamponi apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 553. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 184 n. 749.)

---

56. Pasana.

. . . . . .
. . . . . .
DVCIT - OLBI
CORRVPTAM - RE
l l l l OM *l l l l*
OS *l l* D *l l* ES CONST
l l l l E SARDIN *l l*
V - E - S *l l l*

Not. sc. 1892, p. 218.

---

57. Puzzolu.

M - P - CLXVIIII
D - N - IMP - CAES
FLABIO
CAES
FEL - INVI*cto*
Vi*a* QVE - DVCIT - A - KARALIBVS
OLBIAE - BETV*state corrupta*
RESTITVIT

Tamponi misit Huelseno a. 1889 ediditque apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1889 p. 259; Haverfield *Classical Review* IV 1890 p. 65 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 197 n. 791.)

Obviously one of the Constantine. (Haverfield, *l. c.*)

---

58. Puzzolu.

M - P - CLXX
IMP - CAES
l l l l l l l

Tamponi misit Huelseno ediditque apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1889 p. 258; Haverfield *Classical Review* IV 1890 p. 66 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 197 n. 793.)

---

59. Puzzolu.

QVAE - DVCIT
KARALIBVS - OLB
BETVSTATE - COR
REST *l l l l l*

Tamponi misit Huelseno ediditque apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1889 p. 258; Haverfield *Classical Review* IV 1890 p. 66 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 198 n. 794.)

---

60. Puzzolu.

M - P - CLXII
l l l l l l l MIVS
PIVS - FELIX - *aug.*
PONT - MAXIMVS
TRIB - POTESTATE
via quae DVCET - A - KARAL - OLBIE
VETVSTATE - CORRVPTA
CVRANTE M - P *l l l l l*
VS
V -

Tamponi misit Huelseno a. 1889 ediditque apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1889 p. 259; Haverfield *Classical Review* IV 1890 p. 65 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 197 n. 792.)

The emperor's name, if the text be right, must be Septimius (Severus or Geta). The procurator's name cannot be restored: no known governor's name begins M - PI..., nor, indeed, are nomina beginning in *Pi*, at all common. (Haverfield, *l. c.*)

---

61. Telti.

*p*ONTIFE *l l l*
P - II - P - P - PROCOS *l l*
QVAE - ADDVC *l l*
LIBVS - OLBIE *l l*
*s*TATE - CORRVP *l*
RESTITV *l l l l*

Not. sc. 1892, p. 366.

---

62. Telti.

M - P - CLXV
D - N - IMP CAES - DOM
ANVS
l l l l l l l l l l l
KARALIB - OLBI
CORRVPTA - *Restituit*
P *l l l l l* TIVS - V P
PRESES - *Provincie*
*sard*INIE

Tamponi misit Huelseno ediditque apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1889 p. 260; Haverfield *Classical Review* IV 1890 p. 66 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 183 n. 747.)

7, *Vir Perfectissimus*. In line 2 the supplement DOM*itii*ANVS is impossible, because (1) the title *Dominus Noster* appears first in 194 A. D., (2) *Imp. caesar* is unusual till 100 A. D., (3) *Vir Perfectissimus* is unknown till 200 A. D. (Irschfeld, *Verwaltungsgesch.* 274 n. 1). (4) Under Domitian Sardinia was governed by a Senatorial magistrate. No doubt L - DOM*ilius aurelii*ANVS is meant. The procurator of Sardinia was sometimes called *praeses* even before Diocletian. (Haverfield, *l. c.*)

CONSTITVT. DE CIVITATE ET CONVBIO MILITVM VETERANORVMQVE

Ab uno latere :

imp. caes. DIVI T *raiani parthici f. divi*
nervae n EPOS I *raianus hadrianus aug.*
pontif. m AX TRI *b. pot. . . cos. . . p. p.*
iis qui mili I *averunt*, etc.

Ab altero :

. . . . . *dimissis honesta*
MISSI *one quorum nomina subscripta*
SVNT IP *sis liberis posterisque eorum*
CIVITAT *em dedit et conubium cum uxorib.*
QVAS - I *nunc habuissent cum est civitas*
iis data, aut si qui caelibes essent, etc.

Not. sc. 1894, p. 112.

Cfr. specialmente il diploma militare di Adriano, dell'anno 129, edito nel C. I. L. III, p. 875, n. 32.

Debbo deplorare che siasi potuto riavere solo un frammento di lamina opistografa di bronzo, la quale si riferisce certamente ad *questa missione*, ed il cui riacquisto avrebbe aggiunto probabilmente qualche notizia interessante per la storia militare dell'isola nei tempi romani. (F. Vivanet, *lett. a P. T.*, sett. 1891.)

INSCRIPTIONES FVNERARIAE (1)

(C. I. L. X, 7978, p. 829.) Cista marmorea Terranova rep. a. 1843 in effossionibus, quas Cara instituit, data deinde regi Carolo Alberto.

D - M - S - CALPVRNIO
VENERIANO - ENER ///
VIXIT - ANN - LX - M ///
CALPVRNIO - VALERIANO
PATRI - OPTIMO - F

Spano, *Bull. Sardo* 1855, p. 159.

(C. I. L. X, 7979, p. 829.)

D M
TI - CLAVDI
AVG - LIBER
DIORVS
F

Spano, *Badia di Bonarcadu* (1870) p. 21.

(C. I. L. X, 7980, p. 829.) Urna marmorea, Terranova, rep. prope S. Simplici, est apud Petrum Tamponi.

In operculo:

DIS
MANIBVS

In arca:

CLAVDIAE - CALLISTES
CLAVDIA - AVG - L - PYTHIAS - ACTENIANA
FILIAE - KARISSIMAE
V - A - XXI - M - X - D - XIIII

Joh. Schmidt descripsit. Ed. Tamponi apud Fiorellium, *Notizie degli scavi* 1881, p. 177.

Actes imp. Neronis tanquam uxor ut in Italia latifundia possederit necesse est, ita in Sardinia tam tituli (n. 7640, 7984) quam tegulae divitiarum eius documenta supersunt. Hoc novum est neque usquam quod sciam in nomen trahere, ut trahuntur a summi splendoris civibus regibusque exteris; scilicet fuerunt, ut ait Suetonius Ner. 28, *qui regio genere ortam peierarent.*

La nuova lapide della liberta Acteniana non manca di una certa importanza storica, perchè ci mostra tutto il fasto di quella donna più nota che nobile. (T. Mommsen, *lett. a P. T.*, maggio 1881.)

(C. I. L. X, 7981, p. 829.)

CVRSIVS
COSTINI - F
ANN - XX - ET
MATER - EIVS
VNO - DIE - F
S S

Spano, *Bull. Sardo*, 1855, p. 91, cat. p. 95.

Cursius Costini f. ann(orum) XX et mater eius uno die f(unti) s(iti) s(unt) potius quam *s(ibi) s(uisque).*

(C. I. L. X, 7982, p. 829.)

RID
DOMITIA
TID

Descripsit Schmidt. Ed. Tamponi apud Fiorellium, *Notizie degli scavi* 1882, p. 86.

(C. I. L. X, 7983, p. 829.)

fl ACCO
ES

Descripsit Schmidt. Ed. Tamponi apud Fiorellium, *Notizie degli scavi* 1882, p. 86.

(C. I. L. X, 7977, p. 829.)

MILIT - AN - XVIIII
GN - FAVSTINVS - FELIX
HERES - EIVS
H - P - M

Spano, *scop. del 1874*, p. 39.

C. I. L. X, 7984, p. 829.)

HOSPITAE - ACRABAE
COIVGI - VIX - ANN - XXX
HIC - SITA - EST
TI - CLAVDIVS - ACTES - LIB
ACRABAS - FECIT
BENE - MERENTI - ET
SIBI - SVISQVE - POSTERIS

Caput, p. 130 n. 47; Spano, *Bull. sardo*, 1855, p. 184.

(C. I. L. X, 7985, p. 830.)

amor MARIAE - ZOILI - FILIAE *amor*
volans *reliqua latent* *volans*

Spano, *Bull. Sardo*, 1855, p. 82.

(C. I. L. X, 7986, p. 830.)

D M
TRIVS PAV
VIXIT - ANNI
SI

Joh. Schmidt descripsit. Ed. Tamponi apud Fiorellium, *Notizie scavi* 1882, p. 86.

(C. I. L. X, 7987, p. 830.)

M - SERVI
ET - SE
CONIV

Ectypa misit Tamponius: descripsit Schmidt. Ed. Tamponi apud Fiorellium, *Not. sc.* 1882, p. 86.

(C. I. L. X, 7988, p. 830.)

VALERIAENI - SPENINI - COIV
columba GI - BENEMERENTI - DO ISSIM
EM - MARITVS - PRIBATIO - ET
palma tres FILIVS - PIENTISSIMVS - BALE *palma tres*
NTINVS - ☙ MARITVS - VXO
columba RI - FILIVS - MATRI - FECERVNT
BIXIT - ANNIS - LV - DOLVIT - DIES - XIII

Spano, *Catt. d'Ott.* (1870) p. 37.

(C. I. L. X, 7989, p. 830.)

M

Descripsit Schmidt.

(C. I. L. X, 7990, p. 830.)

VALERIA - VIDVA
CVM - IV - LIBERIS
DVLCISSIMO - ANTONINO
INNOCENTI - AVR - VIRO
SVO - PATRIAE - BENE - MERENTI
QVI - BIXIT - L - ANNIS

Spano, *Bull. Sardo*, 1856, p. 183.

(C. I. L. X, 7991, p. 830.)

V - F
ARC
IN - I

Descripsit Schmidt. Ed. Tamponi apud Fiorellium, *Notizie degli scavi* 1882, p. 86.

(C. I. L. X, 7992, p. 830.)

LES
M - F
OIVGI
M - FECIT
XXXV

Descripsit Schmidt. Ed. Tamponi apud Fiorellium, *Notizie degli scavi* 1882, p. 86.

(C. I. L. X, 7993, p. 830.)

I I E
F

Descripsit Schmidt. Ed. Tamponi apud Fiorellium, *Notizie degli scavi* 1882, p. 86.

(C. I. L. X, 7994, p. 830.) Urna quadrata ornata Terranovae apud Tamponium.

D / / / /
/ / / / / / /
/ / / / / / /
CC II

Joh. Schmidt vidit.

(C. I. L. X, 7995, p. 830.)

B M
DIGNO HAC MERITO DVL
CISSIMO SECVNDO - MAG
NE INTEGRITATIS VIRO BO
NO - PATRI ORFANORVM
INOPVM REFVGIVM PERE
GRINORVM FAVTOR RELI
GIOSISSIMVS AD QVAE
EXERCITATISSIMVS TOTI
VS SINCERITATIS DISCI
HAEC PLIN QVI BIXIT ANNIS PMLXX SVNT
HVIC MERITO PAVLINA VX
OR SE ET IANVARIVS FILI
VS BENEMERENTI FECERVNT
IN PACE

Angius apud Marmoram *Itin.* II (1840) p. 493, n. 64; Spano, *Bull. Sardo*, 1855, p. 79.

(C. I. L. X, 8328, add. p. 997.)

ARI

Tamponi apud Fiorellium, *Not. sc.* 1881, p. 175.

(C. I. L. X, 7975, 7976, p. 830.) Tabulae marmoreae fragmenta tria opisthographa, rep. Terranovae ad litus in hortis Tamponi, qui servat.

7975

Ab una parte litteris minoribus

I.	II.	III.
desid ?	E R I I	VRBIV*m*
t. septi	M I V S	*i*ANVA*rius*
PRAE *se*	SPR	OV *sard. dev.*
*n*VMINI		*maiestatique eius*

7976

Ab altera litteris paullo minoribus

	II.	I.
	ENTADES	BAEATISSI
	SIAINRVIN	AVTVIRTVTI
	VMQV E DI	
	AR////IVLIA	
III.	AECIVITAT	
	RNC	

Joh. Schmidt descripsit et ectypa fecit. Priorem titulum restituit Bormann.

Ad n. 7975, 7976. Ed. Tamponi apud Fiorellium, *Notizie degli scavi* 1882, p. 85.

Idem addit quartum fragmentum eiusdem lapidis, in quo legitur

ex altera parte :	**ex altera :**
F	VI
	ƆVI

AVRELIO
EXLSAL
AVGVSTA
ANLX - ST -
XXX - IIES

Tamponi misit Mommseno a. 1888 edidit*que* apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 402; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 228 a Tamponio. Mommsenus ad militem refert AN*norum* LX ST*ipendiorum* XXX EX L*iburna* SAL*ute* AVGVSTA. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 179, n. 734.)

AVRELIO EX L*iburna* SAL*via* AVGVSTA AN*norum* LX - ST*ipendiorum* XXX *Hic Est Situs.* The felucca SALVIA AVGVSTA no doubt belonged to the fleet of Misenum. The men and officers of this fleet are commemorated in a vaste number of inscriptions, which have been collected by Mommsen, C. I. L. X, p. 316 f., and which comprise over seventy ships' names, *e. g. Apollo, Cupido, Pax, Iustitia, Salus, Diomedes, Tigris, Euphrates, Taurus.* The above is a typical monument of an ordinary sailor. The use of *ex* (*ex navi, ex* (*iburna,* etc.) is regular on naval inscriptions, but otherwise rare *Eph. Ep.* 5, 128). — (Haverfield, *l. c.*)

CLSENTIV
VIXIT - ANN
DXXI

Not. sc. 1888, p. 403.

FVLVILA
VALENTI - F
ANNOR
XIX - H - S - E

Tamponi misit Mommseno a. 1888 ediditque apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 403; Haverfield *Classical Review* III 1889 p. 228 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 179 n. 735.)

PERTIVS
CVRTIS - F
ANN - XXV
H - S - E

Tamponi misit Mommseno a. 1888 ediditque apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1888 p. 403; Haverfiel *Classical Review* III 1889 p. 228 a Tamponio. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 179 n. 737.)

P P
T M

Not. sc. 1888, p. 403.

SYMVS

Not. sc. 1888, p. 401.

I - LIB
E
VIT

Not. sc. 1888, p. 400.

A F I
I R

Not. sc. 1893, p. 31.

LIVS
AVDIA
NI

Not. sc. 1888, p. 400.

D M
VALERIAI
NAE - X

Descripsi ad ectypum. Tamponi misit Mommseno. Idem edidit apud Fiorellium *Not. degli scavi* 1888, p. 400. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 180 n. 738.)

OC *tavi...*
VIX - AN *n* XXV
DOMITIA FVSCA
CONIVGI BENEMERENT

Tamponi apud Fiorellium *Not. degli scavi* 1888 p. 400. (Ihm, *Eph. Epigr.* VIII 1891 p. 179 n. 736.)

---

l l OS - N
l l PIRITVS

Not. sc. 1888, p. 400.

I H

Not. sc. 1888, p. 400.

C - CASSIO - PAL. - BLAESIANO
DEC - COH - LIGVRVM
PRINCIPI - EQVITVM
IPSI - FAMILIAE - POSTERIS
LIBERTIS - LIBERTABVSQVE - EIVS
TI - CLAVDIVS - ACTES - L - EVTYCHVS
AMICO - OPTIMO - EX - TESTAMENTO
EIVS - FECIT

Tale epigrafe è senza dubbio di grande importanza per la storia militare dell'isola nel principio dell'impero. Il *Claudius Eutychus* che vi è menzionato, si dice liberto di *Acte*, la ben nota concubina di Nerone. Che essa possedesse in Sardegna molti latifondi ce lo assicuravano già altri monumenti epigrafici (cf. C. I. L. X, 7640, 7980, 7984, 8046,9). Di maggior importanza è la menzione della carica sostenuta da *Cassio Blaesiano*, che qui è indicato come *princeps equitum*. — È noto che in Sardegna dall'anno 19 dell'e. v. sino alla fine del II secolo, ci fu una guarnigione di *milites auxiliarii* (C. I. L. X, 777); ed è noto che a questa guarnigione succedettero poi la *cohors I gemina sardorum et corsorum*, e la *II gemina ligurum et corsorum* (ib. 7883, 7890). Sappiamo che queste coorti erano composte di *equites* e *pedites*; e *principes equitum* diconsi i primi tra i decurioni che comandavano alle singole *turmae*. Un esempio affatto corrispondente si aveva finora soltanto nella lapide C. I. L. III S, 8029, trovata a Romula, nella Dacia; vi si legge: EQ*uites Voto Libentes Posuere* | *Per* PROCVLO | PRINC*ipe* ET | *g*AIO OPT*ione*. — Cassio Blaesiano era dunque *princeps* della cavalleria nella stessa coorte *II gemina ligurum et corsorum*, ove prima avea prestato servizio come *decurio*. (P. Tamponi, in *Not. sc.* 1892, p. 105.)

I S

Not. sc. 1888, p. 403.

ALERI
IO
N

Not. sc. 1893, p. 31.

E I
F P

Not. sc. 1893, p. 31.

(1) Giova notare che in questo elenco non ho tenuto conto di una epigrafe sepolcrale attribuita ad Olbia, la quale riportata dallo Spano (*scop. arch.* 1875, p. 50) sull'autorità del frate francescano Carmona († 1661), fu da Teodoro Mommsen giudicata falsa (*v.* C. I. L. vol. X, n. 1125*, p. 58*).

TEGVLAE

(C. I. L. X, 8046,9.) litt. prom.

ACTES - AVG - L

Terranovae ex fundamentis aedium Tamponi in effossionibus a. 1881 institutis huius tegulae exemplaria prodierunt ad mille (mus. Tamponi). Descripsit Schmidt. P. Tamponi misit Helbigio. In urbe Roma non reperitur. Ed. Tamponi apud Fiorellium *Not. sc.* 1881, p. 98.

(C. I. L. X, 8046,20.) litt. prom.

FAVOR
RVTILIAE

Tamponi misit Helbigio. Haec ex urbe adhuc non innotuit. Cf. n. 25. Ed. Tamponi cum n. 9.

(C. I. L. X, 8046,20.) litt. prom.

M - LOLLI

Spano, *scop. del 1873*, p. 32, figl. n. 129.

(C. I. L. X, 8046,22.) litt. prom.

MEL - PHASIDIS - RODO - FEC

Descripsit Schmidt. P. Tamponi misit Helbigio. Ed. Tamponi cum n. 9.

(C. I. L. X, 8046,25.) litt. prom.

EX - FIGLIN - VICCIAN
RVTILIAE - L - OCRATI

Descripsit Schmidt. P. Tamponi misit Helbigio. Haec etiam in urbe Roma reperitur et in Lazio (n. 8043,78). Cf. n. 16. Ed. Tamponi apud Fiorellium *Not. sc.* 1881, p. 98-176 — 1882, p. 87.

(C. I. L. X, 8046,40.) litt. prom.

RA - CAES

Spano, *scop. 1873*, p. 32, figl. n. 229.

(C. I. L. X, 8332,3, add. p. 999.) litt. prom.

S - LVCIFERI

Tamponi apud Fiorellium *Not. sc.* 1882, p. 89. Vix aetatis eius de qua agimus nos.

(C. I. L. X, 8332.) litt. prom.

MARIAE - PIRALLIDIS

Tamponi apud Fiorellium *Not. sc.* 1882, p. 86.

---

litt. prom.

ZIMPONI

Not. sc. 1891, p. 104.

---

litt. prom.

STATI - M - LVCIFERI

Not. sc. 1888, p. 401.

Compare in C. I. L. vol. V,

8048,38 *Statius Marcius Lucifer fec* (*it*)

ib. 39 *M. Stati Luciferi.* On mortaria (*pelves*) from Pompeii and Herculaneum. The same factory no doubt made all the rougher kinds of « baked earth » ware (*opus doliare*).

Compare also, in C. I. L. vol. V,

8048,34.35 *St. M. Celer* (mortaria, Pompeii, etc.)

ib. 67 *Stat. Marcius Demetrius fec.* (tiles, Antium, Velitrae)

8056,204 *Stat. Ma... Demetr...* (pottery, Puteoli)

8048,40 *Statius Marcius Primigen* [*i*] *us fec.* (mortarium, Stabiae)

ib. 41 (so n. 42) *Stat. Marcius Secun* [*dus*] *fec. in figlin* [*is*] (mortaria Pompeii)

8042,71 (so 8043,68) *St. Marc Stator f* (tiles, Antium, etc.)

8048,43 *St. Marcius, Tognae* [*us*] *f* (mortaria Pompeii).

More might be quoted, but these are enough to show that we have a firm using two nomina, Statius and Marcius, and a varying cognomen. Descemet (*Inscriptions Doliares,* n. 223-5) includes the work of some *Statii Marcii* among the products of the « Domitia Lucilla » worcks (circ. 123 A. D.), but only because the formula *Valeat qui fecit* appears on both sets of stamps. (Haverfield *Class. Rev.* IV 1890, p. 66.)

litt. prom.

HC - HC - III

Not. sc. 1891, p. 140. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 66.

---

litt. prom.

Not. sc. 1891, p. 104. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 66.

---

litt. prom.

ANSI

Not. sc. 1893, p. 393. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 66.

---

litt. prom.

M - LOLLI
TIRACAES

Not. sc. 1888, p. 401. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 66.

---

litt. prom.

C - LICINI - DONA *l l l l*

Not. sc. 1889, p. 172. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 66.

---

stilo scr.

S

Not. sc. 1890, p. 22.

litt. prom.

C - L - F

Not. sc. 1892, p. 332.

---

litt. cavis

HERENN

Not. sc. 1888, p. 401. — Tiles with this name are not uncommon (Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 66).

---

litt. prom.

C - LICINI - DONACIS

Not. sc. 1892, p. 333.

---

litt. prom.

F - FLAVI

Not. sc. 1892, p. 491.

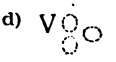
---

litt. cavis

a)

b)

c)

d) 

Not. sc. 1892, p. 333.

litt. cavis

Not. sc. 1892, p. 216.

AMPHORAE

litt. prom.

LART - PETI

Spano, *Badia di Bonarcadu* (1870) p. 22.

(C. I. L. X, 8051,6.) stilo scr.

ANTVSSIIS

Descripsit Schmidt. Tamponi apud Fiorellium *Not. sc.* 1882, p. 86.

(C. I. L. X, 8333.) litt. cavis

C - NAEVI
MYSTIC

Tamponi apud Fiorellium *Not. sc.* 1882, p. 86.

(C. I. L. X, 8333.) litt. cavis

N

Tamponi apud Fiorellium *Not. sc.* 1882, p. 86.

litt. prom.

OPID

Not. sc. 1889, p. 348. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67.

---

litt. prom.

D D

Not. sc. 1891, p. 140.

---

litt. cavis

D

Not. sc. 1891, p. 140.

---

stilo scr.

MAMILIVS
CX

Not. sc. 1892, p. 216.

---

stilo scr.

S + + X

Not. sc. 1894, p. 396.

LVCERNAE

(C. I. L. X, 8053.87.) litt. cavis

a) GABINIA
b) GAVINIA

Spano, *figl. n. 93.*

(C. I. L. X, 8053, 89.) litt. cavis

G E L

Spano, *figl. n. 95.*

(C. I. L. X, 8053,140.) litt. cavis

M V N T R E R I
tridens

Descripsit Pais.

(C. I. L. X, 8053,240.) litt. cavis

C - T - F

Spano, *figl. n. 72.*

(C. I. L. X, 8053,247.) litt. cavis

EX - OFF
OXI - I - XXTI

Spano, *figl. n. 183, sic:* EX - OFF - POLL..... — Fortasse EX - OFF*icina* PORFIRATI.

(C. I. L. X, 8053,20.) litt. cavis

ANNISER

Nuper prodiit Terranovae in Sardinia. Tamponius apud Fiorellium, *Not. sc.* 1881, p. 177. — ANNI*us* SER... (Haverf. *Archaeolog. Journal*, v. xlvii, 1890, p. 238.)

(C. I. L. X, 8053, 15.) litt. cavis

IVNDRA

Tamponius apud Fiorellium, *Not. sc.* 1882, p. 36.

---

litt. cavis

BICAGAT·

Not. sc. 1893, p. 393. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67.

---

litt. cavis

L · CAECSAE

Not. sc. 1893, p. 393. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67. L · CAEC*ilius* SAE. . . (Haverf. *Arch. Journal,* v. xlvii, 1890, p. 238.)

---

litt. cavis

AVFIFRON

Not. sc. 1893, p. 393. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67. — AVFI*dii* FRON*tonis*. (Haverf. *Arch. Journal,* v. xlvii, 1890, p. 264.)

---

litt. cavis

IEGIDI

Not. sc. 1893, p. 31.

The name has been found on lamps in Switzerland (Mommsen, *Inscr. Helvet.* n. 350), in Southern France (C. xii, n. 5682), in various

parts of Austria (C. iii, n. 6008 and 6286), and in Germany (Fröhner, p. 46, n. 1181). Mr. Roach Smith (quoted by Mr. Ferguson) calls it a potter's name, but J cannot find it recorded on any pottery, and, as Mommsen has pointed out (C. iii and V), one and the same maker seems not to have made both pottery and lamps. (Haverf. *Arch. Journal*, v. xlvii, 1890, p. 267.)

---

litt. cavis

APOLLONIVS

Not. sc. 1892, p. 491.

---

litt. cavis

LVPATI

Not. sc. 1893, p. 343.

---

litt. cavis

FLORENT

Not. sc. 1893, p. 343.

---

litt. cavis

VIBIANI

Not. sc. 1893, p. 343.

---

litt. cavis

COMVNIS

Not. sc. 1893, p. 343.

---

litt. cavis

FRVGI

Not. sc. 1893, p. 343.

litt. cavis

CIVL / / /

Not. sc. 1893, p. 343.

---

litt. prom.

H

Not. sc. 1894, p. 395.

---

litt. cavis

PVLL
ΛEN
o|o

Inedito.

VASCVLA CRETACEA

(C. I. L. X, 8056,352.)

L - TI litt. prom.
P - RX stilo scr.

Descripsit Schmidt. Tamponi, *Not. sc.* 1882, p. 86.

(C. I. L. X, 8056,381.) litt. prom.

VILL - N

Descripsit Schmidt. Tamponi, *Not. sc.* 1882, p. 86.

litt. prom.

RASIN|PIS

Not. sc. 1888, p. 400. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67.

---

litt. prom.

l l l LIS

Not. sc. 1889, p. 47. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67.

---

litt. prom.

l l l ANVS

Not. sc. 1889, p. 47. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67.

---

litt. prom.

l l l LERIO

Not. sc. 1892, p. 333. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67.

---

litt. prom.

M - F

Not. sc. 1889, p. 47. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67.

---

litt. prom.

S - EX - M - P

Not. sc. 1892, p. 333. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67.

---

litt. prom.

S - C

Not. sc. 1892, p. 333. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67.

litt. prom.

M - P

Not. sc. 1892, p. 333. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67.

---

stilo scr.

Not. sc. 1892, p. 333.

---

litt. prom.

M - E

Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67.

---

litt. prom.

ACVIVS

Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p. 67.

VASCVLA VITREA

RIMON

Not. sc. 1893, p. 393. — Haverf. *Class. Rev.* IV 1890, p, 67.

The stamp is the same as one found in Gaul at Arles (C. xii, 5696) PATRIMONIVM, which Hirschfeld considers to be simply the Latin word *patrimonium* and not P*(ublii)* ATR*(i)* MONI*(mi)*. A fragment found in Sussex, at Densworth, had probably the same stamp (C. n. 1276). (Haverf. (*Arch. Journal,* v. xlvii, 1890, p. 260.)

V - P

Not. sc. 1894, p. 394.

GEMMAE

A P R

Spano, *Badia di Bonarcadu* (1870), p. 20.

P V
V T - F E

Not. sc. 1884, p. 368.

PV are the initials of donor or recipient. VT - FE = *utere felix*, as common a formula as the christian *vivas in deo*. (Haverfield, *Class. Rev.* IV 1890 p. 67.)

APPENDICE

INTORNO ALLA STORIA D'OLBIA

LETTERA

DI

ETTORE PAIS

A

P. TAMPONI

Carissimo Tamponi,

Aderisco ben volentieri al desiderio da te manifestatomi coll'inviarti queste poche righe da aggiungere alla tua *Silloge Epigrafica Olbiense*, e solo mi duole che su questo argomento delle antichità della tua patria, io non abbia tanto di nuovo da dire quanto tu ed io vorremmo. Nessuno del resto può ormai discorrere di tale argomento meglio di te che da molti anni hai rivolto le tue cure ad investigare minutamente le rovine di codesta antica città, a prender nota di tutte le scoperte fortuite, di tutti i ruderi che spuntano dal suolo; di te che con la tua ferrea volontà e costanza hai quintuplicato il numero delle epigrafi olbiensi, e che infine con la scoperta delle colonne milliarie della via che da Cagliari conduceva ad Olbia, ti sei acquistato il diritto alla sincera riconoscenza di tutti coloro che in Europa attendono allo studio delle antichità e dell'epigrafia romana. Ma dacchè tu de-

sideri che intorno ad Olbia anche io alla tua unisca la mia voce, farò del mio meglio per contentarti.

E in primo luogo permettimi che io ti dica qual'è la mia opinione intorno all'origine della città. In un mio scritto, relativo alla storia della Sardegna nell'età preromana, pubblicato nel 1881, avendo occasione di discorrere del tentativo fatto nel secolo VI a. C. dai Greci per colonizzare la Sardegna, espressi il parere che Olbia venisse fondata dai Focesi « prima che i Cartaginesi distruggessero la colonia focese di Alalia in Corsica, vale a dire innanzi al 542 a. C. » (1). Oggi, dopo quattordici anni, ho modificata alquanto la mia opinione, e pur rimanendo fermo nella convinzione che Olbia fu colonia fondata da quella istessa gente focese che diè vita a Marsiglia, alla marsigliese Olbia, ed alla còrsa Alalia, credo che si debba di molto abbassare l'età in cui la nostra Olbia ebbe le sue origini.

I tentativi fatti dai Greci per colonizzare la Corsica e la Sardegna, verso la metà del secolo VI, fallirono davanti alla resistenza della federazione marittima estrusca-cartaginese, e la sconfitta che i Focesi patirono nelle acque del mare sardo verso il 542, dovette per il momento distogliere costoro, che ripararono a Marsiglia ed

(1) PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, p. 55.

a Velia sulle coste dell'Enotria, dal proseguire nei loro disegni di conquista, o diremo meglio di colonizzazione nelle coste delle due isole; e senza dubbio di sorta nella Sardegna non vennero i Greci al tempo di Ciro, non ostante il consiglio che Biante avrebbe dato agli Jonî, ossia di fondare quivi una grande colonia panionica (1).

Tuttavia le navi di una città così importante come Marsiglia, le quali percorrevano tutti i mari, e che, come provano le monete ed i passi degli autori, visitavano le coste di tutta l'Italia, si spingevano sino ad Atene (2), non potevano fare a meno di toccare le spiagge della Corsica e della Sardegna: e se la storia di questa città e delle lotte sostenute con Cartagine, alle quali gli antichi accennano vagamente, ci fosse pervenuta per intero, troveremmo certo notizie di nuovi tentativi di approdo tanto nella Sardegna, quanto nell'isola vicina. Rispetto alla Corsica non sarà inopportuno far notare che, sebbene ci venga asserito che rimase in potere degli Etruschi (3), ai quali la tolsero poi i Romani, dovette per tempo più o meno lungo essere visitata da altre genti greche. Il porto detto dei Siracusani, che

---

(1) HERODOT, I, 170; cfr. in mio scritto precedente, p. 53.

(2) Rimando a quanto ho scritto sul soggetto nella mia *Storia d'Italia dai tempi più antichi*, etc. vol. I, Torino (Clausen) 1894. p. 281, 395, 538.

(3) DIOD. V. 13.4.

era riputato il più bello dell'isola e che si trovava ove oggi è Portovecchio [1], va giustamente messo in rapporto con le spedizioni che contro l'Elba e la Corsica vennero fatte da Dionigi I di Siracusa, nemico degli Etruschi [2], e le due città greche di Aleria e di Nicea, ricordate da Diodoro, vanno certamente collegate con l'espansione marittima dei Focesi di Marsiglia, i quali nel loro territorio ligure-celtico fondarono un'altra Olbia ed un'altra Nicea (Nizza).

Rispetto alla Sardegna possediamo qualche cosa di più d'un semplice indizio. Nella necropoli di Tharros furono trovate due inscrizioni sepolcrali greche (una delle quali si conserva nel Museo Cagliaritano) in cui si ricordano un Aristodico figlio di Anassilao, ed un Eusseno figlio di Anassilao, di nazione marsigliese [3]; e si com-

---

(1) DIOD. V. 13.3; PTOL. III, 2,5. Anche il Porto di Artemide o di Diana, ricordato da Tolomeo III, 2,5 fra Aleria ed il porto Siracusano, va riconnesso o con l'espansione marittima di Marsiglia, che dovunque importava questo culto, v. CALLIM. *Hymn. in Dian.* 36 sgg.; 259; cfr. la mia *Storia d'Italia* I p. 282, ovvero con quello di Siracusa, ove, come è noto, tale culto era in grande onore e si identificava con quello di Aretusa, ossia di Diana fluviale.

(2) STRAB. V. p. 241 C. Rimando a quanto ho osservato al proposito nel periodico mio e del Crivellucci, *Studî Storici*, Pisa, I (1893) p. 347 n. 3.

(3) V. *Bull. Arch. Sardo* dello SPANO, III, p. 180; VI, p. 124. Anche tu, o Pietro, trovasti ad Oristano (non molto lungi quindi da Tharros) un frammento, che (come io feci notare negli *Studi Italiani di Filologia Classica* (Firenze-Roma III [1894] p. 373 e sgg.) appartiene ad un'arcaica inscrizione greca.

prende agevolmente come le navi di Marsiglia, ossia di uno stato che da molteplici relazioni, ora ostili, ora amichevoli, era congiunto a Cartagine, dovessero visitare ed ancorarsi nel porto della città sardo-punica, od in quello della vicina Neapolis (il cui nome tradisce un' origine greca), ovvero di Sulci.

Cartagine del resto, non ostante la sua grande potenza marittima e la sua espansione coloniale, non pare abbia durevolmente e senza interruzioni possedute tutte le coste dell'Isola. Le lotte secolari con Siracusa le dettero da fare anche a proposito del mantenimento dei suoi possessi nella Sardegna, ed in una storia antica di quest'Isola, che mi propongo di pubblicare, spero dimostrare, che i Siracusani non si astennero dall'occupare qualche punto delle spiagge orientali della Sardegna, e dal molestare in casa loro i Cartaginesi, allo stesso modo che a danno degli Etruschi, più o meno durevolmente, si annidarono sulle coste orientali della Corsica, e si impadronirono dell'Elba. Qui mi limito a fare osservare che la sollevazione dei Sardi contro i Cartaginesi, che Diodoro fissa agli anni 379-78 a. C. [1], non va disgiunta dalla grande campagna di Dionigio I incominciata nel 383 a. C., allo stesso modo e per le stesse ragioni per cui la

(1) Diod. XV, 27,4.

sollevazione dei mercenarî cartaginesi del 240 a. C. [1] va messa in relazione con l'esito della prima guerra punica. Anche la leggenda della venuta in Sardegna del tèbano Iolao, e dei Tespiadi, della partenza di una parte di codesti eroi per le spiagge cumane e del ritorno di Iolao in Sicilia, come quelle dell'arrivo di Dedalo e di Aristeo [2], più ancora che con la teoria del resto giusta, delle origini africane dei Sardi meridionali e con il culto del libico Iolao, come pensai per il passato [3], si riconnette con i tentativi da parte dei Siracusani di pôr piè fermo in Sardegna. È appena necessario infatti rammentare come tali culti fossero assai diffusi in tutta la Sicilia, ove furono di preferenza importati dai Rodî e da' Cretesi fondatori di Gela e di Agrigento [4]. E non è del tutto inopportuno ricordare come queste leggende rispetto alla Sardegna fossero riferite per l'appunto da uno storico siceliota, ossia da Timeo di Tauromenio, e come la nostra Isola abbia fornito materia di discorso ad

---

(1) POLYB. I, 79.

(2) V. i passi raccolti nel mio scritto citato *La Sardegna* etc. p. 56 e segg.

(3) V. *mem. cit.* p. 16. Come la vecchia mia teoria completi e non escluda la nuova, mi riservo a dimostrare in seguito.

(4) Sull'origine del culto di Iolao, di Dedalo ect., sulle coste dell'Italia Meridionale e della Sicilia ho discorso nella mia *Storia d'Italia* I, p. 135 sgg.; 348 sgg. Rispetto alla Sicilia v. anche la buona memoria del mio discepolo ed amico E. CIACERI, *Contributo alla Storia dei culti dell'antica Sicilia* (Pisa 1894) p. 70 sgg.

altri scrittori sicelioti come Ninfodoro Siracusano e Sileno di Calacte [1]. Anche quei Siculenses che abitavano nell'estremità sud-est della Sardegna possono essere stati ivi importati nell'età punica anzichè nella romana [2]. Olbia del resto, e lo asseriscono le vecchie fonti di Pausania e di Solino [3], sarebbe stata una colonia di Iolao. Tenendo presente l'origine siceliota del localizzamento del mito di Iolao in Occidente parrebbe naturale sospettare che a questa tradizione abbiano data origine i tentativi da parte dei Siracusani di impadronisi di qualche punto della costa sarda, o verso il 453 in cui occuparono l'Elba e la Corsica, o ai tempi di Dionisio I, che verso il 384 si spinse verso le coste della medesima isola, od anche più tardi ai tempi di Agatocle [4]. È notevole a questo proposito che Pau-

(1) V. la mia mem. cit.: *La Sardegna* etc. p. 103.

(2) V. la mia mem.: *La formula provinciae della Sardegna nel primo secolo dell' impero, secondo Plinio* negli *Studi Storici* III (1894) p. 496 e segg.

(3) PAUS. X, 17 5 sgg.; SOLINO I 61. p. 18 ed. Mommsen. La fonte di Solino, come feci osservare nello scritto *La Sardegna* etc. p. 103, è Sallustio con i cui frammenti rispondono anche le notizie di Pausania. La fonte di Pausania non è esclusivamente Timeo come io feci valere. La teoria che Pausania, come oggi generalmente si ammette dopo le belle ricerche del Wilamowitz, dipenda nella sostanza da Polemone combina con il fatto che quest'ultimo nelle sue ἀντιγραφαί scrisse anche contro Timeo. Cf. oltre p. 83 nota 7.

(4) Sull'anno 453 v. DIOD. XI 88. La spedizione di Dionisio in Corsica, v. STRAB. V. p. 241 C., difficilmente va disgiunta dalla devastazione di Pirgi (il porto degli Agillei padroni delle coste della

sania, il quale ripete con maggior ampiezza e correttezza notizie, che per vie diverse derivano da comuni fonti, asserisca che ai Beoti, compagni di Iolao, si unirono Ateniesi. Iolao fondò Olbia, gli Ateniesi Agrile ossia Gurulis Vetus (1). Ora chi sia un poco pratico di tali autori e non ignori come vada interpretato questo genere di notizie, non sarà, credo, restio ad ammettere che la leggenda della fondazione di Agrile o Gurulis per opera di Ateniesi, va collegata con i Marsigliesi (i quali come tutti gli Ioni di Occidente e come i Focesi loro progenitori collegavano le loro origini con quelle di Atene) e con

---

Corsica, sino dal secolo VI), ciò che avvenne nel 384. v. DIOD. XV, 14. Rispetto alla Sardegna al tempo di Agatocle di più potremo asserire se ci fosse arrivata la storia degli ultimi anni di questo re; v. tuttavia DIOD. XXI, 16.

(1) STEFANO BIZANTINO s. v.: Ἀγραύλη, riferendosi a Pausania, dice che la città fondata dagli Ateniesi in Sardegna si chiamava Ἀγρυλή. PAUSANIA l. c. dice inoltre che la città sarda fu chiamata con nome omonimo ad un demo attico. È quindi evidente che egli ha in mente il demo Ἀγρυλή ed è pure manifesto che è corrotta la volgata di Pausania che invece di Ἀγρυλή ha Ὀγρύλη. Tutto ciò non sapeva però il falsario delle carte d'Arborea, il quale sulla fede del testo corrotto di Pausania non comprese che la Sarda Agrile non è altro che Gurulis Vetus ossia Padria (come già vide il vecchio Cluverio, v. anche il mio scritto citato: *la formula provinciae della Sardegna* p. 507) ed ha dato origine ad una pretesa città greca di Ogrile posta nel centro dell'Isola (ove ora è il villaggio di Osidda). L'Amministrazione preposta in Sardegna alla tutela ed allo studio dei monumenti antichi avendo dato peso al falsario fece fare, parecchi anni fa, uno scavo nel luogo dove sarebbe esistita questa pretesa città greca, ma naturalmente non vi si trovò altro che la nuda roccia.

i viaggî che costoro solevano fare sulle coste orientali dell' Isola, dove fu forse un loro scalo Neapolis, dal greco nome, ed ove nella vicina Tharros hanno lasciate memorie autentiche del loro passaggio (1). Allo stesso modo è probabile che il mito della fondazione di Olbia, per parte di Iolao e degli Eraclidi, si riconnetta con la supremazia marittima che in tutto il V ed il IV secolo a. C., ossia dalla decadenza della potenza navale etrusca sino al sorgere di quella romana, esercitò Siracusa la gloriosa rivale di Cartagine.

Tuttavia, a giudicarlo anche dal nome, Olbia anzichè siceliota pare sia colonia di origine focese, fondata dai Marsigliesi che nella vicina Corsica possedevano le fattorie di Nicea e di Aleria. Che prima ancora del 542 in cui i Focesi di Alalia o Aleria venissero sconfitti dagli Etruschi e dai Cartaginesi, coloro avessero messo piede in

(1) Che gli Ioni d'Italia e di Sicilia per fini politici ricollegassero le loro origini con gli Ateniesi, sebbene nel fatto di comune non avessero che la stirpe, è cosa certa, v. la mia *Storia d'Italia I* ad es. p. 168; che i Focesi dell'Ionia facessero lo stesso è cosa del pari notissima, lo attestava di già ERODOTO I, 146, lo ripete anche la fonte di PAUSANIA, VII, 3,10. Anche POLEMONE, v. SUID. s. v. aveva scritto un libro intorno alle affinità e stirpe tra le città Focesi e gli Ateniesi. Che anche i Focesi di Marsiglia si considerassero coloni di Atene era un naturale corollario, che fu rafforzato dai buoni rapporti commerciali che anche nel IV secolo legarono le due città ioniche, v. DEMOSTENE in *Zenoth.* p. 883, 4,5. Nel caso nostro va poi notato che la fonte di Pausania pare sia quel Polemone che era appunto colui che notava le affinità fra i Focesi e gli Ateniesi. v. s. p. 81 n. 3.

Sardegna, è più che lecito ricavare dalle parole di Erodoto, I, 166, in cui chiaramente si dice che gli alleati mossero contro i Focesi perchè facevano delle scorrerie marittime *contro tutti i vicini*. Questi vicini in primo luogo, e lo si ricava chiaramente dal contesto di Erodoto, erano gli Etruschi di Agilla; accanto ad essi erano i Cartaginesi, che le coste della Sardegna consideravano come proprio territorio. Tuttavia la nostra città deve essere stata stabilmente fondata in età posteriore, in quel periodo di tempo in cui la potenza marittima di Cartagine, anche sulle coste della Sardegna e della Corsica, venne tenuta a freno e contrastata da Marsiglia e da Siracusa. Io sarei tentato di supporre che essa esistesse di già nel secolo IV a. C. Certo verso il 259 a. C., ossia nel tempo della massima decadenza dell' elemento greco-occidentale, e del fiorire della potenza dei Cartaginesi, Olbia era in potere di costoro, e venne assediata dal console romano L. Cornelio Scipione (1).

Lo stabilire con maggior precisione il tempo in cui Olbia venne fondata, più che allo storico, che rispetto a questa questione si trova a corto di notizie e di mezzi necessarî a risolvere il problema, spetta del resto all'archeologo. In altri termini, caro Tamponi, questo dovrebbe es-

(1) ZONAR. VIII. 11; cfr. FLOR. I. 18,15; VAL. MAX. V, 1,2.

sere il compito tuo, e con quello stesso ardore con il quale hai saputo procurare alla tua patria ed alla nostra Isola, tanti tesori epigrafici dell'età romana, dovresti ora metterti alla ricerca della più antica Olbia greca. Ed è fuori di dubbio che se tu riuscissi a rintracciare la più vetusta necropoli Olbiense, riusciremmo a trovare tale suppellettile, quale ci metterebbe in grado di stabilire, se non l'età precisa, per lo meno il secolo in cui la città venne fondata. Questa necropoli greca non va forse cercata nella immediata vicinanza di Terranova, ossia dell'Olbia romana. Come ti facevo osservare nelle belle ore che abbiamo insieme passato, percorrendo le spiaggie dell'antico porto romano, la posizione della città attuale conviene ad un popolo signore delle terre vicine. Ove ora è Terranova, e lo hanno dimostrato ad esuberanza gli scavi da te intrapresi con tanta costanza e condotti a termine con così buon risultato, era la città dell'età imperiale. Ma è chiaro che il navigante focese che si accostava con la nave a genti avide delle sue ricchezze, non si fissava su spiagge dove sarebbe stato facilmente sorpreso e spogliato. La posizione di questa fattoria greca, che in qualche modo doveva somigliarsi a quelle scelte dalle città fenicie, la più antica Olbia, a giudicarlo con il criterio dell'analogia, dovette essere fondata su di un punto strategico facile a difendersi in caso di assalto per parte degli indigeni, ossia in

una località non del tutto dissimile da quella che, stando a Tucidide, i Fenici scelsero in Sicilia, e che i Cartaginesi occuparono a Nora, a Sulci, ed a Tharros. Del resto su questo punto io non insisto oltre. Forse anzichè nel fondo del magnifico golfo, l'antichissima Olbia venne fondata verso l'imboccatura del porto, ove era più facile raggiungere il largo mare. Spetta a te fare queste indagini, toccherà forse a te il vanto di aver scoperta la culla di quella sentinella avanzata dell'ellenismo in Sardegna, che fu la tua Olbia.

Olbia del resto, a partire dal terzo secolo a. C. almeno sino al tempo della prima guerra punica, rimase in potere dei Cartaginesi e non ci sono giunte notizie positive intorno alla sua storia prima del 259 a. C. in cui fu assediata dal console L. Cornelio Scipione. Anzi rispetto a tutta la buona età romana sappiamo soltanto che nel 210 a. C., otto anni dopo che era scoppiata la seconda guerra punica, una di quelle flotte cartaginesi che in questo tempo non tralasciarono di disertare le coste dell' Isola, forte di quaranta navi e sotto il comando di un Amilcare dette sul principio il guasto al territorio di Olbia che fu protetto dal pretore P. Manlio Vulsone (1). Tuttavia è quasi certo che se a noi fos-

(1) Liv. XXVII, 6. 13. Durante la seconda guerra punica più volte simili flotte cartaginesi giravano le coste dell' Isola (v. ad es. Liv. XXIII 34,40, a. 215, XXVIII, 46,14) e Roma provvide costan-

sero giunte per intero le notizie degli antichi intorno alle guerre marittime tra i Cartaginesi ed i Marsigliesi e quelle registrate dagli annali romani o dagli scrittori Greci intorno ai primi tentativi della espansione sul mare per parte dei Romani vedremmo ricordata, in qualche circostanza anche Olbia. Subito dopo la presa di Veio (a. 394 Varroniano) noi vediamo infatti una nave romana spingersi sino ai mari della Grecia [1] che sul finire di questo secolo istesso erano percorsi dalle navi dei pirati Anziati, già sudditi di Roma [2]. Verso la metà di questo medesimo secolo i Romani inviarono venticinque navi in Corsica con l'intenzione di fondare ivi una colonia [3] e sino dal 378, stando ad una notizia serbataci da Diodoro Siculo, essi spedirono cinquecento coloni *a Sardonia*. [4] Non vi sono nel fatto ragioni tanto valide che ci trattengono del tutto dall'identificare questa *Sardonia* con la Sardegna; questa notizia parrebbe anzi collegarsi con le altre precedentemente citate relativa alla più antica espansione

---

temente a difendere appunto con le sue flotte le coste della Sardegna. v. ad es. Liv. XXII, 31; XXVII, 22,6; XXX 2.

(1) Diod. XIV, 93; Liv. V, 28.

(2) Strab. V p. 232 C.

(3) Theophr. *Hist. plant.* V, 8,2. Il Mommsen, *Römische Geschichte* I, 8 ed. p. 416, tende a mettere in relazione questa notizia con la creazione dei *duoviri navali* fatta la prima volta a Roma nel 311 a. C., il Niese invece nell' *Handbuch* di I. Müller III, p. 595, con la guerra fatta dai Romani contro Cere nel 353 a. C.

(4) Diod. XV, 27.

marittima dei Romani. La colonia romana che si volle fondare in Corsica va ricercata sulle coste orientali di quest'isola, ossia su quelle volte al Tirreno; ed è forse alquanto probabile che se una colonia venne dedotta anche nella Sardegna essa fu fondata non molto lungi dalle coste della tua Olbia, che era il punto più vicino d'approdo dalle sponde del Lazio.

Tuttavia per quanto siano seducenti tali ragioni e per quanto a me riesca penoso il privare la Sardegna, la mia terra d'origine, non certo ricca d'antica storia autentica, di una notizia preziosa, ad onor del vero devo dichiarare che tendo ormai ad abbandonare l'opinione che difesi altre volte, ossia che Diodoro ricordi la Sardegna e propendo ad accettare la tesi di quei critici i quali nella parola non corretta nei nostri testi di *Sardonia* credono si celi la menzione della colonia di Satricum nei Volsci, tanto più che questa sarebbe stata fondata, secondo Livio, nel 385 Varroniano che corrisponde al 377 di Diodoro, il quale suole cumulare in uno le gesta di due ed anche più anni [1].

---

(1) Su questa questione sono state esposte le più disparate opinioni. Chi crede si nomini realmente la Sardegna, chi pensa che qui si voglia menzionare Ardea, chi una ignota città non molto lungi dal Lazio detta Sardonia, chi infine ha pensato a Satrico. Le varie opinioni ho esposte negli *Studi Storici* II p. 348 nota, e nella mia memoria *Intorno alla genesi della leggenda di Virginia* Livorno 1895 p. 21 n. 1. Una soluzione completa di questa questione e di quella accennata

Ma se in omaggio ai risultati spassionati della critica storica credo di dover togliere alla Sardegna ed un poco ad Olbia l'onore di avere avuto da età così antica una colonia romana, in compenso, credo, di poter, sicuramente arricchire l'Isola e la tua città di un monumento che generalmente si attribuisce ad altro paese (1).

Non ti riuscirà strano, caro Tamponi, se da questa stessa Pisa, che serba tanti ricordi della sua dominazione medioevale nella Sardegna, io ti comunico notizia di un monumento epigrafico che, per quanto a me sembra, è di origine olbiense. Nel portico meridionale del celebre camposanto pisano si conserva un bel frammento di epistilio di fino granito bigio, dove con ottime lettere del primo secolo dell'impero, fu inciso il titolo seguente, copiato la prima volta nel 1517 da Nicolò Pacediano, ed edito in ultimo dal Bormann nel vol. XI del C. I. L. al n. 1414. L'iscrizione dice:

c ERERI SACRVM
claudia AVG LIB ACTE

---

nella nota precedente, non può darsi senza discutere l'età dei famosi trattati fra i Romani ed i Cartaginesi; e non è qui certo il luogo di far questa lunga disputa, per la quale credo avere trovati nuovi dati che mi propongo di esporre assai presto.

(1) Tralascio di investigare quali tracce si siano serbate ad Olbia e nel territorio olbiense del dominio punico. L'unica notizia di questo genere è fornita dallo SPANO, *Bull. Arch. Sardo* IV (1858) p. 65 *nota*, il quale parla di un ripostiglio di monete puniche trovate nel

Allorchè per la prima volta, e sono ormai sei anni, io volsi la mia attenzione a questo bel monumento, capii che non era pisano, bensì di origine sarda, e volendo assicurarmi del valore del mio sospetto, pregai il mio egregio collega D'Acchiardi, professore di mineralogia nell'Università di Pisa, di esaminare la natura della pietra. Il prof. D'Acchiardi accondiscese benevolmente al mio desiderio; si recò con me a vedere il monumento, e mi dichiarò nel modo più sicuro, che il granito in cui è incisa la nostra inscrizione, fu tolto alle cave o dell' Elba o della Sardegna. Ora è cosa nota, anzi notissima, che molti monumenti, che fanno parte del duomo di Pisa, sono stati portati dall' Elba o dalla Sardegna. Questo fatto è ricordato più volte dagli stessi cronisti pisani, e nella stessa inscrizione posta ad onore di Buschetto, il più antico architetto della cattedrale, si rammenta l'aver costui fatto venire d'oltre mare le colonne che ornano quell' esimio monumento architettonico (1).

Ma non solo colonne, gli antichi Pisani trasportarono da queste isole; allorchè ne ebbero

---

nuraghe *Cadena*. Quanto è grande il campo aperto, anche sotto questo aspetto, alle tue investigazioni! Se questo nuraghe sia quello stesso da te illustrato nelle *Not. d. Scavi* 1894 p. 428, tocca a te stabilire.

(1) *v.* MARANG. *Vet. Chron. Pis.* in *Arch. Stor. Ital.*, VI, p. 2,15. Cfr. *Cod. Magliab.* VI, 171; RONCIONI, *Ist. Pis.* I, p. 25. Su questo argomento v. anche D. SANTORO, *Le colonne del duomo e del battistero di Pisa*, nel giornale *Fanfulla della Domenica*, XII (1890) n. 34.

l'occasione portarono seco inscrizioni, come provano luminosamente due titoli di Ostia, editi dal Dessau nel vol. XIV del C. I. L. XIV n. 9, 292 (cfr. 105), che esistevano nelle pareti del duomo pisano. Ed anche la nostra inscrizione, che al pari delle due ostiensi fino dal secolo XVI fu veduta nelle pareti esterne del duomo, è di origine straniera, come credo di rendere, se non certo, più che probabile, valendomi di due criterî, uno interno, l'altro esterno. E l'argomento esterno è appunto la natura della pietra in cui l'inscrizione fu incisa; dacchè non solo va notato che quel granito, a giudizio di un illustre naturalista, è della Sardegna o dell'Elba, ma che a nessun magistrato o lapicida pisano poteva venire in mente di incidere o di far scolpire una inscrizione per l'epistilio di un tempio in un blocco di granito.

Il granito, come sappiamo bene tu, Nissardi ed io, che abbiamo dovuto consumare molti giorni a leggere le colonne milliarie olbiensi, è la peggiore fra le materie di uso epigrafico; d'altra parte Pisa, che nella sua vicinanza ha le eccellenti cave del marmo di San Giuliano, dovendo coronare un tempio, e volendo che vi fosse inciso il nome della divinità e del dedicante, non preferì certo il granito forestiero all'ottima pietra in cui sono stati eretti non solo il duomo, il battistero, ma tutti i magnifici palazzi pisani del medio evo, che nel secolo XVI e seguenti, furono turpemente rivestiti di uno strato di

calce. Che nell'età romana, di cui parliamo, le cose non dovessero andare diversamente e che i Pisani si valessero del loro ottimo marmo è naturale ammettere per sè, e risulta anche da un titolo pisano in cui si rammentano un *M. Cossutius* ed un *L. Valerius marmorarii*, che fecero voto alla Fortuna Primigenia, C. I. L. XI n. 1415. I Pisani del medio evo trasportando in patria monumenti d'oltremare non hanno fatto che seguire un costume seguito da tutti i popoli abitatori di città marittime, ad esempio dai Veneziani (1). È chiaro che in grazie delle sue belle sagome, il frammento di epistilio di cui discorriamo, venne scelto come tanti altri frammenti architettonici, a decorare qualche parte della cattedrale, ed è

(1) A titolo di curiosità noto come in un' inscrizione trovata presso Nola si lodi Barbario Pompeiano, il consolare della Campania del 331 a C., il quale: *civitatem [A]bellam* (oggi Avella) *nuda ante soli deformitate sordentem silicibus e montibus excisis non e dirutis monumentis advectis consternendam ornandamque curavit.* C. I. L. X, n. 1199. Si veda anche quanto ordina Teodorico circa i marmi romani da portarsi a Ravenna, CASSIOD. *Var.* III, 10,2 p. 84 ed. Mommsen.

Rispetto a Venezia mi sia poi lecito ricordare che nel 1882 passando in quella città notai un marmo distaccato dal duomo che conteneva una importante inscrizione greca, che era già stata copiata a Creta nel secolo XVI. Ne detti tosto avviso al prof. Comparetti, che si occupava appunto di epigrafia greca. Questi la fece oggetto di studio accurato, e, come egli dichiarò in un suo lavoro, ciò fu la causa occasionale che lo spinse ad inviare a Creta il suo discepolo Halbherr il quale vi scoprì le celebri leggi di Gortinia, che hanno, come ben sai, rinnovato lo studio di una parte del diritto pubblico greco.

anche evidente che esso apparteneva al tempio di Cerere esistente in una città la quale in luogo di marmo o di altro materiale, poteva solo disporre di abbondante granito.

La nostra inscrizione appartiene pertanto ad una città dell' Elba o della Sardegna; ma il contenuto della medesima ci obbliga a preferire la Sardegna settentrionale, ed anzi proprio la tua Olbia all'isola d'Elba.

Questo tempio, come dice chiaramente l'inscrizione, venne dedicato alla dea Cerere da Acte liberta di Augusto; e di già nel secolo XVII il celebre cardinale Noris comprese che questa Acte, era Claudia Acte, ossia la liberta e concubina di Nerone. Ora a te, caro Tamponi, è ben noto, quante e quali siano le tracce che Acte ha di se lasciato in Sardegna, e precisamente nella tua granitica Olbia.

Che Acte possedesse dei latifondi nella Sardegna, era stato già messo in rilievo dal sommo Mommsen, il quale lo aveva ricavato dal titolo Olbiense di Claudia Pythias Acteniana, liberta di Augusto (C. I. L. X, 7980) confrontato con l' altro Olbiense di Tiberio Acrabas liberto di Acte (C. X. 7984) ed infine con quello cagliaritano di Tiberio Claudio Erma, pure liberto di Acte (C. X. 7640). A questo istesso risultato si viene, come sai, considerando il grande numero di tegole romane impresse con la marca ACTES - AVG · L, che non si sono mai trovate a Roma,

che si scoprono invece in varie parti della Sardegna, ma sopratutto a Terranova, dove, come tu sai meglio d'ogni altro, se ne trovarono circa un migliaio nel 1881, nei fondamenti d'una moderna casa in costruzione [1], ed ove le ritrovammo poche settimane or sono in una tomba dei primi anni dell' impero che veniva scavata sotto la tua direzione. Se lo rammenti, il nostro valente amico Filippo Nissardi, presente a quello scavo, notava come per molti mattoni romani scoperti a Terranova, si potesse provare che la fabbricazione era fatta sul luogo con detriti di terreni granitici. Sarebbe certo importante esaminare l'impasto di alcune di quelle tegole con il nome di Acte, per stabilire se è precisamente olbiense la terra con cui esse venivano fabbricate.

Infine siamo debitori alla tua solerzia, ed al tuo amore per l' epigrafia olbiense, se in uno scavo fattosi a Terranova nel 1892, presso la basilica di S. Simplicio, è venuta alla luce la preziosa inscrizione, da te egregiamente illustrata, in cui si ricorda Gaio Cassio Blesiano, principe della coorte II gemina dei Liguri e dei Côrsi, ed il suo erede che era appunto un Tiberio Claudio Eutico,

---

(1) C. I. L. X, 8046,9. — Cfr. il mio *Bull. Arch. Sardo*, I, 1884, p. 31. Un'altra tegola conservata nel Museo di Cagliari ha la marca: TI CLAVDI | HOMILI. C. I. L. X, 8046,13. Senza dubbio di sorta questi era un liberto imperiale. Anche nell'agro cagliaritano si trovano molte tracce di latifondi imperiali. Su ciò v. la mia memoria: *La formula provinciae* ecc. p. 529.

liberto di Acte [1]. In sostanza, la massima parte dei monumenti epigrafici sardi che attestano la presenza dei liberti di Acte, e di latifondi appartenenti a quella ben nota amante di Nerone, si trovano nella tua Terranova. Ora, dacchè Terranova giace in una vallata granitica, e col granito tuttora sono eretti tutti i suoi edifici, e poichè, come ho potuto constatare dai confronti fatti con i campioni di granito portati da Terranova, allo stesso genere di granito appartiene l'inscrizione di Acte che si serba a Pisa, per mio conto non esito affatto a reputare che il monumento di cui parliamo, sia stato trasportato a Pisa nell'età di mezzo da quei Pisani che da Santa Reparata di Gallura, non molto lontana dalla tua Terranova, tolsero le magnifiche colonne granitiche che si ammirano nel loro duomo. In altri termini a me pare che il titolo edito nel vol. XI n. 1414 debba essere rivendicato alla tua Olbia, e che qui, e non a Pisa, Claudia Acte abbia eretto un tempio a Cerere [2].

Quali motivi possano aver indotto Acte ad

---

(1) P. TAMPONI in *Not. d. sc.* 1892, p. 105.

(2) Questa inscrizione dette origine all'ipotesi che in Pisa vi fosse un tempio sacro a Cerere. Tale ipotesi, già accolta dal NORIS, *diss.* III, 2 col. 333,4 ed. Grev., è stata più volte esposta da altri scrittori di cose pisane, alcuni dei quali hanno tentato di fissare anche il luogo della città, in cui il tempio sarebbe stato eretto. Però, come ha potuto stabilire il mio discepolo ed amico Alberto Vanni, che si occupa della storia di Pisa e che pregato da me ha fatto delle indagini al proposito, di questo tempio non fa menzione alcun antico scrittore

innalzare un tempio a Cerere non sono davvero in grado di stabilire. Difficilmente però questi furono motivi personali; dacchè chi presumeva discendere da stirpe regia, chi sapeva tener testa alla stessa Agrippina, e per poco non ottenne di diventare la moglie legittima di Nerone (1), non doveva forse tributare per suo conto un culto particolare a questa dea del grano, che nei bei tempi della repubblica romana era pure stata la protettrice della libertà della plebe (2).

È affatto naturale del resto trovare in Terranova un tempio eretto a questa dea. Già Orazio due generazioni circa prima di Acte, aveva celebrato le:

« opimae
Sardiniae segetes feraces » (3)

e che il culto di Cerere fosse realmente assai diffuso in Sardegna dimostra il fatto che con grande frequenza, ed in diverse parti dell'Isola, si sono trovate statuette di terracotta che rappresentano l'immagine di questa dea. E l'immagine di Cerere, e non quella di Diana, o di Venere,

---

pisano anteriore al Noris. Di esso non si trova poi fatto ricordo nemmeno presso Giovanni Marangoni, scrittore del secolo XVIII, il quale scrisse *delle cose gentilesche convertite ad uso cristiano.*

(1) Su Acte v. SUET. *Ner.* 28,50; TAC. *Ann.* XIII, 12,46, XIV, 2.

(2) Intorno all'origine ed al carattere del culto di Cerere a Roma, ho scritto nel mio periodico *Studi storici* I (1893) p. 145, 309.

(3) HORAT. *carm.* I, 31, 3. sq.

come altri credette, è espressa nella bella statuetta di bronzo, che fu appunto scoperta a Terranova verso il 1858 [1].

Per vero dire dalla concubina di Nerone ci saremmo attesi più l'erezione d'un tempio alla Dea Siria, così fervorosamente adorata dall' imperatore, anzichè alla dea Cerere; ma il culto prestato a questa antichissima divinità si può spiegare anche con il carattere della popolazione olbiense, che in buona parte doveva constare di gente dedita alla vita agricola; e si comprende come Cerere adorassero i villici che coltivavano le terre di Acte.

Intorno agli elementi che costituivano la popolazione di Olbia nell'età romana, non abbiamo indicazioni esplicite. Tuttavia per mezzo delle inscrizioni possiamo osservare qualche cosa anche a questo proposito. Secondo Pausania [2], confermato da Tolomeo, gli abitatori delle montagne settentrionali della Sardegna, si chiamavano Côrsi, serbando così con il loro nome memoria della Corsica dalla quale erano emigrati. Or bene, che anche l'agro di Olbia fosse compreso nelle regioni occupate da questi Côrsi, alla stessa maniera che Terranova è oggi abitata da gente gallurese-

---

(1) *Bull. Arch. Sardo* dello SPANO, IV (1858) p. 177 sgg. Questa figura di bronzo non regge con la destra un vaso, ma la falce, e con la sinistra sostiene il porchetto sacro appunto a Cerere.

(2) PAUS. X. 17,9; PTOL., III, 3,6. Cfr. PLIN. N. H. III, 84.

côrsa, dimostrano due inscrizioni, una già edita dallo Spano, l'altra pubblicata da te per la prima volta. Nella prima si rammenta un *Cursius Costini f(ilius)* (1), nella seconda un *Pertius Cursi f(ilius)* (2). La forma *Cursius* in luogo di *Corsius* non è strana, ma risponde alla pronuncia locale. Così le *cohortes Corsorum* della Sardegna sono dette *Cursorum* in un diploma del tempo di Nerva dell'a. 96 d. C. (3), così Olbia era detta *Ulbia* forse sin dal tempo di Cicerone (4). Queste due inscrizioni, che per la forma dei caratteri e per la semplicità del dettato si possono attribuire al primo secolo dell'impero, sono concepite in modo tale da indicare chiaramente che non si riferivano a cittadini romani o ad aventi almeno il diritto latino. Esse ricordano persone indigene della classe degli stipendiarî, non partecipanti ad una città ordinata secondo le norme romane. Ad Olbia invece le cose procedono diversamente. Non è affatto casuale che buona parte delle più antiche inscrizioni sepolcrali della città, oltre a liberti della gente Claudia (5), ricordino persone

---

(1) C. I. L. X n. 7981.

(2) P. TAMPONI, in *Not. d. Scavi* 1888, p. 403.

(3) C. I. L. X, 7890.

(4) V. i passi raccolti dal MOMMSEN, ad C. I. L. X, p. 829.

(5) Oltre ai numeri 7979, 7980, 7984 del C. I. L. X, ed il titolo di Tito Claudio Eutico, *Not. d. Scavi* 1892, p. 105, va notato il frammento edito da te nelle *Not. d. Scavi* 1888, p. 400, in cui a me pare certa la menzione di una Claudia.

che portavano il nome della gente Domizia (ossia della famiglia a cui apparteneva Nerone i cui avanzi da Acte furono riposte nella tomba dei Domizî [1], e degli Octavi [2]. I liberti imperiali, fino dal tempo di Claudio, diventati onnipotenti nella capitale tanto più dovevano esercitare la loro preponderanza nella città di provincia. Ed io nutro la piena fiducia che se tu proseguirai nei tuoi scavi, arricchirai il numero delle inscrizioni che ci ricordano il nome dei Claudî e dei Domizî. Queste inscrizioni ci autorizzano a pensare che Olbia era un comune costituito alla maniera di un *municipium Romanum?* E in questo caso la tribù Palatina alla quale apparteneva Gaio Cassio Blesiano era quella della città? Ovvero Olbia fu un comune stipendiario e magari un semplice *vicus?* Mi sono fatte queste medesime domande in un recente scritto intorno all'amministrazione romana nella Sardegna [3]. Non ho quivi osato dare una risposta decisiva e data la scarsità delle notizie di cui disponiamo non potrei darla nemmeno adesso. Speriamo che la risposta ci venga da qualche inscrizione destinata in seguito ad uscire dal grembo del suolo olbiense. Così non oso avventurarmi a risolvere

---

(1) SUET. *Ner.* 50.

(2) Oltre al n. 7982 del C. I. L. X, v'è il titolo di un Octavio, sposo di Domizia Fusca, edito da te nelle *Not. d. Scavi* 1888, p. 400.

(3) V. la mia mem.: *La formula provinciae* etc. p. 504,528.

l'oscura questione se la Fausania ricordata da S. Gregorio Magno sia la stessa Olbia [1]; finirò piuttosto con l'avvertire che l'Anonimo Ravennate, il quale rammenta varie località sarde non ricordate da precedenti scrittori, come ad es. quell'*Eteri praesidium,* il quale assai probabilmente è il moderno Itiri, sulla sponda orientale della Sardegna, dopo Custodia Rubriensis e nelle regioni in cui doveva trovarsi Olbia menziona: Piresse, Patrapanie, Ignovi [2]. Secondo ogni verosimiglianza questi nomi al pari di quelli di Guidone che generalmente è ancora più scorretto, non sono esatti. In Patrapanie si nasconde forse il nome del moderno fiume di Padrogianu che scorre presso Terranova? In Piresse v'è traccia del vicino castello Pedresu? Che cosa si occulta nell'oscuro Ignovi, forma che ha tutta l'apparenza di un nome storpiato? Io non lo so, ma credo di non errare supponendo che queste e simili questioni possano trovare la loro soluzione dallo studio di documenti genuini medioevali. Ma anzichè continuare a consultare, come fanno pur troppo tuttora alcuni scrittori sardi, le famigerate carte di Arborea, che le mille volte sono state dimostrate false e bugiarde dai più

(1) V. su ciò MOMMSEN ad *C. I. L.* X p. 829. In che rapporto con il nome di Fausania o Pausania sta quello di *Pasana,* ossia della regione da te ricordata presso Terranova *(Not. d. Scavi* 1892 p. 217)?

(2) AN. RAV. ed Parthey V, 26 p. 412; GUIDONE 66 p. 501 ed. cit. ha: Piresse, Paurie Patine, Ignovi.

chiari ed autorevoli critici di Europa [1], gioverebbe rintracciare quei pochi documenti autentici che si trovano in Sardegna ed esaminare quei molti che si custodiscono negli archivi di Genova e di Pisa, ossia delle città, che a partire dal mille, si disputarono il possesso dell'Isola [2].

Tanto, ottimo Tamponi, io sono per ora in grado di dirti intorno alla tua Olbia. Certo se si istituiranno costì metodici ed ampî scavi, che siano qualche cosa di più che un semplice assaggio del terreno, non potranno non venir fuori materiali che ci mettano in grado di meglio giudicare dell'importanza che la città ebbe nell'età antica. Se ciò non avverrà la colpa non dovrà certo attribuirsi a te che alla ricerca ed allo studio delle inscrizioni e dei monumenti olbiensi hai messo a disposizione il tuo ingegno e le tue cognizioni.

Ma prima o poi, i tuoi voti saranno secondati ed io nutro la fiducia che tu non tarderai molto a sorprenderci con altre nuove ed importanti sco-

---

(1) Intorno a ciò v. la nota posta in fine a questa lettera.

(2) L'egregio prof. Clemente Lupi, favorevolmente noto ai paleografi ed ai cultori di storia pisana, varî anni or sono, mi disse di aver raccolto tanti documenti pisani relativi alla Sardegna quanti basterebbero a formare un nuovo codice diplomatico sardo. Peccato che egli non li abbia ancora pubblicati! Auguriamoci che l'egregio Archivista di Stato riesca a superare le difficoltà che lo hanno sinora impedito dal rendere di pubblica ragione quelle carte; o per lo meno, speriamo che qualora egli non possa o non voglia esserne l'editore, conceda ad altri di esaminarle e di studiarle.

perte, le quali come forniranno a te ed a molti dotti d'Europa copioso materiale di studio rispetto alle memorie dell'età romana, così daranno a me la gradita occasione di tornare a visitarti nel tuo eremitaggio, e di passare qualche lieto giorno in tua compagnia, o percorrendo le belle spiagge del magnifico golfo ove la brezza marina e le bellezze della natura sembrano protestare contro i timori di Cicerone, il quale esortava il suo fratello Quinto a guardarsi dalla malaria allorchè dimorava ad Olbia (1), ovvero seduto teco fra i tuoi cimelî, fra le antiche inscrizioni da te raccolte, discorrendo come sei solito fare con me della prodigiosa attività e della infinita dottrina di quel Teodoro Mommsen, del quale sei così fervido ammiratore, al quale mi avvincono i sensi di perenne gratitudine ed affetto, rivolti ambedue col pensiero alle grandezze del passato, dimentichi delle miserie del tempo presente.

Addio. Ricevi una cordiale stretta di mano

dal tuo aff.mo amico
ETTORE PAIS

Pisa, 22 settembre 1894.

(1) Cic. *ad Q. fr.* II, 3,7.

NOTA

A PROPOSITO DELLE CARTE DI ARBOREA

Stando ad informazioni, che tutto mi fa credere attendibili, fra i principali autori di questa falsificazione vi sarebbero stati anche due prelati, che giunti in fin di vita, pentitisi dell'inganno da essi tessuto, cercarono pôr riparo al mal fatto. Uno di essi lasciò un cospicuo legato a fine di beneficenza, l'altro volle che la sua colpa (ciò che non fu interamente fatto) venisse pubblicamente confessata. A me furono detti nomi e circostanze, che collimano perfettamente con altri dati di cui era già a cognizione; non sono però stato autorizzato a pronunciarli. Sarebbe bene si potesse farlo, non già per risolvere la questione delle carte d'Arborea, alle quali ormai non volge l'occhio nessun critico serio, ma nell' interesse della stessa storia autentica sarda e per il contraccolpo che la produzione locale non può fare a meno di esercitare sulla scienza in generale. Sia per un non giustificato rispetto alla pubblica opinione, che in qualche luogo della Sardegna non è ancora sufficientemente illuminata su questa questione, sia per un senso di pietoso riguardo verso scrittori sardi, che si lasciarono sopraffare da tali falsificazioni, non tutti i critici locali hanno il coraggio di liberarsi interamente da quei pseudo-documenti. Altri poi che non hanno avuto o modo o voglia di risolvere e conoscere a fondo la questione, rispetto ad essa stanno con contegno incerto e dubbioso. Avviene inoltre che le così dette carte o pergamene di Arborea non vengano spesso citate con questo nome; talora si nominano gli o-

scuri autori dei pretesi documenti. Per ciò succede che chi onestamente si occupa della storia della Sardegna nel medio evo (storia che attende ancora il suo futuro narratore) stia guardingo verso ciò che anche ora si pubblica nell'Isola, dacchè, assai spesso accanto a notizie autentiche e che derivano da materiali nuovi e sinceri, sono mescolati dati del tutto apocrifi che vanno sotto il nome di autori, i quali come Antonio di Tharros, non sono mai esistiti fuori che nella fantasia malsana dei falsarî che li crearono.

La conclusione alla quale voglio arrivare è questa: che sino a che gli scrittori sardi non si decideranno a mettere una buona volta nel dimenticatoio quelle carte, avverrà che qualche critico poco avveduto, in grazia di qualche notizia autentica desunta da monumenti sinceri, che troverà usati accanto a documenti apocrifi, non avendo sempre presente la storia della falsificazione di cui parliamo, mescolerà il falso al vero; e così il vero starà a garanzia della menzogna. Ovvero (e questo è il più grave pericolo da doversi scongiurare, che di quando in quando si è verificato e che si verifica tuttora) qualche critico più accorto, osservando come nelle nuove pubblicazioni storiche isolane si contengano dati derivati dalle famigerate carte di Arborea, reputerà uscito dalla stessa fucina anche il buono ed il nuovo che viene scoperto e pubblicato.

Così ad es. è a me recentemente capitato, v. nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, 1894 p. 935, di dover liberare dal sospetto di falsità lanciato dal sommo Mommsen, buone notizie, che questi non teneva in nessun conto, temendo a ragione che derivassero da documenti del genere delle carte di cui parliamo.

La falsità delle carte di Arborea fu dimostrata luminosamente molte volte, ma sopratutto nel periodico *Il Propugnatore* da Girolamo Vitelli, l'illustre professore di letteratura greca nell'Istituto di Firenze. Nessuno ormai le cura; e anche ammettendo per un momento che fossero antiche esse non meriterebbero di essere studiate seriamente perchè o contengono asserzioni contrarie a tante verità assodate dalla scienza storica e filologica, ovvero scempiaggini e balordaggini senza fine, come ad esempio la storia del preteso re Gialeto, la cui memoria è oggi in onore a Cagliari. In questo caso bisognerebbe supporre che esse furono scritte da qualche antico impostore, per giunta ignorante. Questo genere di supposizioni si è affacciato talora alla mente di qualche colto sardo, il quale ha pensato a falsificazioni del secolo XVII coeve alle pie frodi dei vescovi e dei gesuiti e preti sardi di quel tempo, che dettero origine a tanti santi intorno alla cui

reale esistenza si discusse anche recentemente da prelati e che per ordine della Curia Romana venne stabilito fossero sì reputati santi ma solo in Sardegna. (v. su ciò MOMMSEN ad C. I. L. X, p. 779 sg.)

Ma anche questa ipotesi non regge davanti al contenuto delle carte, che evidentemente sono state composte sotto l'efficacia della storia del Manno, delle scoperte del La Marmora, dello Spano, della coltura infine del secolo XIX, e che sono coeve alla falsificazione dei così detti *idoli fenici* pubblicati come autentici dal La Marmora e che furono da me cacciati dal museo di Cagliari nel 1883 allorchè presi a dirigere per qualche anno quell'Istituto (su ciò v. il mio *Bull. Arch. Sardo*, Cagliari 1884 p. 191).

Ma se il contenuto delle carte di Arborea è insulso e addirittura indegno di serio esame, merita un grado di maggiore attenzione la falsificazione dal lato paleografico. In questa traspare una certa pratica di caratteri antichi, e sono notevoli alcune peculiarità grafiche. Ciò fu la causa per cui da non pochi critici nostrani e stranieri fu o sussurrato o pronunciato apertamente il nome di un noto paleografo sardo, mancato non è molto ai vivi, e che contribuì a decifrare codesti documenti. Ma se costui fu a parte dell'inganno non ebbe forse in esso altro ufficio che quello di distendere con abilità su fogli bianchi avanzati a codici antichi e piegati in due (come io stesso notai) le frodi escogitate da altre quattro o cinque persone.

Tuttavia anche dal lato paleografico la frode è ormai pienamente svelata, ed a questo proposito dirò anzi che il professore Vindalino Förster dell'Università di Borna, che nello scorso ottobre trovai a Torino occupato ad esaminare minutamente questi pseudo-documenti colà inviatigli per ordine del Ministero della pubblica istruzione, mi assicurava che anche da questo lato appariva chiara l'unità e la simultaneità della falsificazione. Il celebre professore tedesco mi disse che grazie al concorso della Società Romana di Storia Patria sperava di dare presto la fotografia di tutti questi pseudo-documenti, e mi assicurò che nei *Nuovi Annali di Eidelberga* avrebbe pubblicato un nuovo studio con il quale si proponeva seppellire una volta per sempre dette carte. Il Prof. Förster, come è noto anche ai Sardi che lo hanno conosciuto nella propria Isola, è uno dei più illustri conoscitori dei dialetti antichi e moderni d'Italia. Le sue osservazioni fonetiche non potranno essere meno importanti delle paleografiche. Chiunque ami la sana cultura non potrà non fare buon viso a questa pubblicazione.

Le carte e le pergamene di Arborea non contengono nulla di

antico e di sincero, fuori che la materia sulle quali furono scritte tante bugie, e l'involto coriaceo entro le quali furono vendute. Gli scrittori oculati ed amanti della Sardegna dovrebbero seguire l'esempio dei due storici più autorevoli dell'Isola, il Manno ed il Tola; dei quali il primo non si valse dei pretesi nuovi documenti nella seconda edizione della sua pregevole storia, il Tola vide l'inganno e lo denunziò.

ETTORE PAIS.

LA COSTA ORIENTALE SARDA

(DA LAVEZZI A MOLARA)

Il poeta latino Silio Italico, nei suoi versi immortali, lasciò scritto che la costa orientale di Sardegna guarda l'Italia con volto torrido e sassoso, tenendo largamente agitati i suoi scogli. E l'immagine è fedelmente ritratta; poichè nessun altro litorale della nostra isola erge come questo la fronte inesorabile, sfidatrice delle buferè che tanto frequentemente si scatenano dal golfo Leone. Il punto più spaventevole temuto dai naviganti, e d'onde comincia il litorale, sono le bocche di Bonifacio. Quivi le sporgenze che s'insinuano come lingue di fuoco nel mare, i massi rocciosi di mille forme, le buie spelonche scavate da tempo immemorabile, sono testimonî della lotta degli elementi. L'abbagliante volume delle acque, nel

delirio che lo invade, spumeggia e sibila fra le torture d'un ribollimento perenne, e infrange le rupi che, logore ed abbattute dai terribili urti, lasciano intravedere spaventosi crepacci.

Punti avanzati dirimpetto allo stretto sono gli Sparagi, Santa Maria e Budelli, formanti il gruppo delle antiche isolette Cunicularie, e poi Razzoli e Lavezzi. Quest'isolotto ricorda il naufragio della *Semillante* comandata dal capitano Juyan, la quale diretta in Crimea con truppe e munizioni, calò a fondo nello stretto di Bonifacio il 15 febbraio 1855. Un giorno dopo il mare, nella grandezza selvaggia della sua collera, riversò sulla spiaggia di Lavezzi i cadaveri di molti annegati, con rottami d'alberi, strappi di vele, e frammenti di cordaggi. In tal modo Lavezzi diventò un camposanto, in cui l'impeto della bufera evoca, di quando in quando, i singulti d'agonia di tanti infelici che la rabida fame del mare trascinò nei suoi gorghi. Diverse croci dai marinai francesi erette in memoria dei camerati, indicano il luogo dell'orribile catastrofe.

D'incontro, nella spiaggia sarda, s'estende una fuga vertiginosa di scogli dai picchi accuminati, e di burroni profondi, attorno ai quali il mare mugghia impaziente, accrescendone la piacevole orridezza; più lungi, con dolce e curvo disegno, e coloriti d'un verde cupo, monti, poggi e colline che, degradando a poco a poco, vanno a congiungersi con la pianura. È là, diciotto secoli

or sono, che s'addormentò nell'eternità, col riso dei suoi venti aprili sul labbro, Cornelia Tibulesia figlia di Amaranio; è là che sorgeva l'antica Tibula, le cui rovine, inondate dai torrenti di luce che il sole le invia, son piene di vita in mezzo alla sua stessa morta solitudine.

Vicino a quelle reliquie dell'età romana, si eleva sopra un'eminenza rupestre il medioevale castello di Santa Reparata, tante volte conteso, vinto e perduto, tante volte bagnato di sangue, ed ora abbandonato alla superstizione dei fantasmi e all'opera distruttrice del tempo. Più avanti è Cala Falsa, così memorabile per esservi sbarcato nel 1671 lo sventurato marchese di Cea, il quale accusato di aver intinto nell'assassinio del vicerè Camerassa, fu da falso amico consegnato alla giustizia per esser multato nel capo.

Lasciati il Monte Bandiera e il Capo Falcone, i quali da una parte incorniciano il lontano panorama, e dall'altra stanno come barriere contro l'impeto dei flutti, si presentano nuove vedute: e tratti di pianure ondulate, ricoperte da piante silvestri, e colli petrosi, ed alti picchi che servono di appendici a selvose e più alte montagne. E il litorale continua a prolungarsi con varie anfrattuosità e varî scogli e isolotti, fra i quali è da notarsi il Paganetto, così famoso per tristi ricordanze; perchè contro esso si squarciarono i fianchi di tanti sbattuti navigli, si aggrapparono tanti naufraghi, mentre gli urli disperati di soc-

corso andavan perduti fra i sibili dei venti. Una *Anfitride* inglese ridotta in frantumi fu l'ultima vittima di quel granito maledetto.

Di lontano, perduta in una sfumatura cenerognola, si vede l'insenatura di Liscia, e poi la rada del Palau, trascelta ai primi di questo secolo dalla flotta inglese capitanata da Nelson, come stazione per sopravvedere al Mediterraneo ed impedire nuovi tentativi della Francia contro l'Egitto.

Rimpetto a questo paesaggio del litorale, l'isola di Maddalena si offre allo sguardo con un complesso di scene pittoresche e variate, con un laberinto di piccole vallate, di monti, di picchi, di altipiani, di precipizi. Oltrepassata Cala Francese e l'attigua punta di Balbiano, si scorge un vasto e bel casamento, edificato sulle rovine di uno più antico, e una volta appartenente all'inglese Webber, che ne fece un luogo di ricreazione e di ritiro.

Piantato arditamente sul ciglio d'un monte a picco, come l'aquila dall'alto del suo nido selvaggio, esso domina da un lato tutta l'ampiezza dell'orizzonte, avendo ai fianchi e di dietro, a guisa di contrafforti, dei risalti più o meno elevati, vestiti d'un verde perenne. Nella parte pianeggiante, accanto a giardini che abbelliscono la triste nudità della roccia e imbalsamano l'aria di profumi, si dispiega, queto e selvoso, un boschetto, da parere come un luogo di misteriosi

ritrovi propiziati alla dea dell'amore; più lontano, la spiaggia, su cui si frange, spumeggiante, l'onda del mare.

Là visse un uomo britannicamente geloso della propria onestà, che favori e distinzioni non impetrò mai, sdegnando di curvare il ginocchio ai potenti; forse perchè egli sentiva, come l'Aroldo di Byron, che se la solitudine non insegna a vivere corteggiando, deve però insegnare a morire. E in quell'angolo appartato lo spirito si sente predisposto a meditare. Ivi tra i romiti silenzi, la natura, così varia e bizzarra, moltiplica ad ogni passo le bellezze selvaggie del quadro, non meno eloquente, non meno sublime de' lussureggianti paesaggi che palpitano sotto gli splendidi soli meridionali; ivi il cipresso, genio mesto nella solitudine della morte, si curva accanto agli ulivi che sembrano auspici di pace; ivi i pini, piegati dal vento, fanno ondeggiare in alto la lor capigliatura di smeraldo. Oggi il figlio del generale Webber, sepolto da tre lustri a Pisa, non è che un pio e caro ricordo nell'isola ch'egli tanto amò, non è che un'ombra sul volto sfolgorante della Padula.

Trascorsa questa valle e la Punta Nera, si presenta una gentile borgata, con belle case, nitide e bianche, quasi sorridenti: è la borgata di Maddalena, la quale dal pittoresco letto di granito, dai suoi giardini profumati, si specchia nel terso cristallo della sua marina.

Maddalena è una giovine borgata. I primi caseggiati sorsero verso la seconda metà del secolo scorso, quando il De Hayes inviò alcuni legni per prendere possesso dell'isola in nome del re. Vi abitavano allora alcune famiglie di pastori originari côrsi, che volentieri si sottomisero al nuovo dominio, e non tardarono ad allearsi, stringendosi in parentado, con le vicine famiglie pastorali della Gallura, e con altre venute da Corsica e da Liguria.

A memoria del passato si conservano ancora nel paese alcuni simboli di storica ricordanza, i quali eternano nell'isola un assalto intrapresosi dai francesi nel 1793, sotto gli ordini di Bonaparte, allora ufficiale di artiglieria. Quivi trovò la prima sconfitta il più grande capitano del mondo, di fronte alla piccola e debole cittadina di Maddalena. Ma i tempi sono mutati. La debole cittadina si è fatta forte, ed è oggi, sovra ogni altra cosa, piazza di guerra: forse una delle più formidabili d'Italia.

Mite ed amabile pel sorriso del cielo, spaventosa e terribile per gli apparati micidiali, essa è il punto più vicino a Roma per la difesa d'Italia, il punto più vicino alla Sardegna per la nostra difesa. La natura, facendo emergere quella grande scogliera dalle onde, le ha dato le fortificazioni naturali dei monti, che nessun'opera umana potrebbe scemare o distruggere; l'arte poi vi aggiunse tutti i suoi trovati. Da ogni parte

si volga lo sguardo, bastioni, ridotti, fossati, torri, caserme, e batterie nascoste e protette dalle colline e dai monti circostanti; e ingegnosi meccanismi, i quali riproducendo l'andamento e la situazione precisa delle navi nemiche in alto mare, permettono di puntare, quasi a colpo sicuro, le poderose bocche da fuoco. La Maddalena, così vestita d'ira e di ferro, è temibile; l'aria che vi si respira è come pregna di rumori guerreschi.

Invano si cercherebbero adesso i tre bastioni anticamente piazzati in varie località dell'isola per difenderla dagli assalti. Muti testimonî dei tempi andati, pieni di silenzio, di ombre, di edera, rosi dal vento che vi muggiva fra le crepature, e ruinati dall'uomo, essi lasciavan lentamente cadere il passato pietra a pietra, alla base, o nel mare. Ma la difesa moderna esigeva l'annientamento dell'antica e inservibile difesa; e i giganti paralitici sono morti, portando con loro il segreto dei lugubri drammi che vi si svolsero.

Pure v'è qualche cosa di grande e commovente in questa tranquilla sparizione, di cui la storia ha perpetuato il ricordo. Quelle torri, vomitando una pioggia di palle infuocate, ebbero il loro cervello, la loro giovinezza; e giovani e forti, e di potente ausilio alla difesa locale, erano pure le feluche, le galere, le mezze galere, le galeotte, gli sciabecchi, formanti quella flottiglia così cara ai pittori di marine per le linee artistiche e per l'arruffio delle vele e dei corda-

mi, cosi temuta nei mari sardi per la perizia degli uomini che la guidavano. Il *San Filippo,* resistito all'urto di cento tempeste e di cento combattimenti, si consumò da un incendio sviluppatosi a bordo nelle vicinanze di Bastia; la *Beata Margherita,* battezzata dal fuoco nemico nel mare di Algeria, e in pericolo d'affondare per la molta acqua introdottasi nella stiva, finì gloriosa, sospinta dal soffio dell'uragano, sulle secche di Galita.

È da quel tempo che i Susini, seguendo una nobile tradizione di famiglia che ancor oggi li onora, davano alla patria i più esperti capitani di velieri mercantili: e in mezzo a tanti equipaggi dal volto rugoso ed abbronzito, fra tanti scafi dalla prua a bracciolo e anneriti dal catrame, cominciò a formarsi la prima storia di Maddalena.

Comandava allora il piccolo presidio marittimo il savoiardo Andrea De-Geneys, ospite dei maddalenini per molti anni, e loro amico e benefattore.

Anche in progresso di tempo il valente popoletto isolano non ismentì mai, anzi accrebbe, la fama acquistatasi di parco, generoso, ospitale; e un altro figlio di Albione vi riparò a passarvi la cadente vecchiaia, rendendosi padre de' poverelli, che indarno a lui non supplicavano mai. Era questi Daniele Roberts, amico di Byron, e distinto ufficiale della marineria britannica.

Oggi nel piccolo cimitero che sovrasta al paese si vede un sepolcro ordinario costrutto in mattoni. Ma quel recinto privo di vôlte dorate, di marmi e di corone, è sacro, e dovrebbero invidiarlo anche i principi della terra; perocchè in esso son racchiuse le spoglie di colui che prese parte alla feroce pugna navale di Trafalgar, e venne additato come un esempio costante di disciplina e di valore. Anche a Riccardo Collins, colonnello della infanteria inglese, era riserbata una fossa in questa seconda sua patria di elezione.

Ma molti figli dì Maddalena riposano lontano da queste rive. Gli Albini, i Millelire, gli Ornano, ora scomparsi dalla scena del mondo, furono uomini a cui la vela diè antica fama di rara perizia marinaresca. Essi provaron l'abbassamento nella qualifica di mozzo per rialzarsi alla dignità di ammiragli — e animosi corsero tutte le plaghe, e s'avventurarono, sfidando i pericoli, a tutte le più belle imprese. Un Zicavo, comandante dell'antica flotta sarda — e ora sepolto nell'atrio d'una chiesa di Genova — conseguì pei fatti compiuti una rinomanza eccedente i confini del patrio suolo; un Tommaso Zonza, veleggiando presso il capo Teulada col regio sciabecco *Sant'Efisio,* e impavido e risoluto di vincere o morire, trionfò delle orde tunisine, prevalenti in numero e ferocia, e ne fece orribile massacro; dei due fratelli Cunco, per nomi di

guerra chiamati Cloro e Cissia, il primo segnalatosi nelle guerre sante del nostro nazionale riscatto, si comportò poi da prode a Montevideo — e l'altro mostrò l'italico valore nelle insurrezioni popolari di Grecia, e morì povero a Rio Janeiro; un Alibertini e un Zampiano guardaron più volte nei perigli in faccia alla morte senza temerla; un Zebù, ferito orribilmente a Balaclava, lo vediamo cinque anni dopo al bombardamento d'Ancona, prendere tranquillamente dal cassero della *Carlo Alberto* e gettare in mare una granata nemica, di cui un fumo azzurrognolo indicava la miccia accesa; un Viggiani, colpito in fronte da una palla pontificia cadde a Monterotondo, salutando, al raggio morente del sole, il glorioso vessillo tricolore.

Questi discendenti degli arditi liguri e dei côrsi tenaci, queste simpatiche figure che illustrarono il martirologio italiano, furono infinitamente piccoli, e immensamente grandi; facevano con cinquanta passi il giro del lor piccolo podere chiuso da roccie, e poi giravano il mondo adottando per madre la nativa isoletta, immersa e come annegata nella patria maggiore: l'Oceano.

Ora che le macchine hanno sostituito la forza individuale dei marinai per farne tanti artiglieri e meccanici, quei primi navigatori dell'arcipelago sardo, ci si mostrano in tutta la loro ruvida grandezza, in tutta la gloria dei supremi sacrifizi compiuti.

Le opere fortilizie intraprese a Maddalena, si estesero anche nella vicina Caprera, ara e santuario d' Italia. Caprera, dopo aver chiuso un'epopea che ancora attende il suo Omero, ha oggi i suoi bastioni guarniti di obici portentosi.

Quì la natura, più che altrove, è grave, imponente, sublime; all'intorno il mare dalle onde lamentevoli, in alto il cielo a strappi dorati, con le sue fughe, con le sue enormi distese, coi suoi smarrimenti, in terra il sepolcro di Garibaldi. Ah, egli è sempre ben vivo nel cuore di tutti il leggendario Eroe! E quando il fato d' Italia segni l'ora di guidare la patria a nuove pugne, egli scoperchiando l'avello, ritornerà alla testa dei martiri nostri, come nei tempi eroici, portando lo stendardo nelle prime file; e fra il cruento canto della vittoria, dalla spuma del sangue dei nuovi martiri, si vedrà sorgere al cielo la sua figura, piovente la chioma leonina sulla camicia rossa, gentile come un eroe di Virgilio, bello come un dio indigete lampeggiante fra l' imperversare della bufera.

A Caprera la natura ha profuso i tesori inesauribili delle sue bellezze selvaggie. Ai monti più alti, coronati di cisti e lentischi, succedono brevi tratti di pianura, declivi ondulati, e poi precipizi; quà gruppi di agacce, di pini, di mirti; e poi scogli ora lisci, lucenti, ora corrugati, spezzati, irti di picchi acuminati. Da quella selva di granito fu sbozzato il masso che cuopre la fossa

del guerriero: masso ruvido e pesante, ma il più glorioso che sia uscito dalle cave del mondo.

Nell'isola di Santo Stefano, posta incontro a Maddalena e Caprera, e pur compresa nell'estuario, si osserva la stessa conformazione rocciosa, ma in proporzioni più limitate, atteso il minore spazio che occupa. Essa è, si può dire, l'unico lembo di terra sarda che abbia calpestato il Bonaparte, quando al tempo della spedizione francese, la scelse come il punto più adatto per bombardare la Maddalena. E nella batteria che, contro ogni volontà, Bonaparte dovette abbandonare, fu trovato il quadrante graduale in legno, di cui egli si servì per puntare il mortaio. Fino a questi ultimi anni, due vecchie torri, situate nei punti più alti, gettavano sugli scogli un'ombra che man mano andava sempre scemando. In una di queste fu relegato e uscì di vita Giovanni Cadeddu, uno dei capi della congiura politica orditasi in Cagliari nel 1812 contro le istituzioni viceregali.

Or tragittando da qui al prossimo litorale di Sardegna, ci troviamo in presenza d'una grande lunga costiera dall'aspetto strano, fantastico, grottesco; l'impeto dei flutti v'ha con un secolare lavorio incavato delle profonde e tenebrose fessure, piene di misteri e di echi; dappertutto scogli isolati, con forme sì strane da sembrare fantasmi tementi il misterioso cipiglio delle onde, roccie tozze e massiccie striate dal fulmine che

paiono fortezze, monoliti bozzettati dalle muffe secolari che sembrano torri, buchi che ricordano archi e portici, pavimenti ricamati di spuma, e pareti che hanno delle vôlte con intagli a traforo. E le onde gorgogliando, fremendo, lottando, passano di rupe in rupe, e danzano attorno una ridda infernale, or facendo roteare vaporosi polviscoli di pioggerella fitta e fredda, ora cozzando, precipitando fragorose nelle caverne scavate a fior d'acqua. Questo luogo ricorda le tragiche storie, le tradizioni di tutte le barche che vi lasciarono l'ossatura, di tutti i pescatori che vi morirono, affogati o sfracellati.

L'aspetto più orrido della costiera si scorge a Capo dell'Orso, il quale serve di limite e chiude la plaga diserta che custodisce gli avanzi dell'antica Turubole.

Indi lasciate le rade di Arzachena e di Cugnana, e gl' isolotti di Soffi e di Mortorio, ci troviamo fra mezzo a due colossi, ambi di pietra calcarea, che segnano un esteso passaggio e delimitano un considerevole specchio d'acqua: a destra il promontorio di Figari, con la sua parete cenerognola, erta, quasi tagliata a picco, corrosa, dilaniata dal morso paziente, continuo, eterno del mare, e solo rivestita da qualche ginepro, da qualche basso cespuglio di rosmarino selvatico, da qualche ciuffo d'erbe cresciute fra i crepacci, e che celano piamente le ferite secolari; a sinistra la massa mutilata dell'isola di Tavo-

lara, tutta d'un pezzo, grande e gigantesca. In quel luogo si vede una lotta incessante, accanita, fra il monte ed il mare; questo si spinge audacemente in ogni solco, in ogni fessura — quello, fremente nella disperazione rabbiosa della sua impotenza, si vendica a suo modo, staccando dai fianchi e gettando blocchi enormi che ruinano con fracasso. E il mare rimane vincitore. Ma Tavolara nella inanità della sua onnipotenza vinta, si mostra spaventevole ancora; e ci tramanda delle voci che vengono dal fondo del passato. In quelle acque le milizie romane condotte da Lucio Cornelio Scipione, riportarono una vittoria navale sulle forze cartaginesi comandate dall'ammiraglio Annone, che vi rimase ucciso.

Di natura granitica, e solcata dai ruscelli che bagnano il suo mantello screziato di bruno e di porpora, è l'altra isoletta che le sorge al fianco. Oggi è detta Molara, ma dagli antichi, con nome più espressivo Buccina, a causa della sua rassomiglianza con la cosìdetta conchiglia di Tritone, di questo trombettiere del dio del mare. Sonvi in essa terreni ubertosi intersecati da strade e sentieri che s'inerpicano su rotte giogaie; macchie e cespugli non mai toccati dalla mano dell'uomo, che hanno raggiunto le proporzioni di alberi: tali i secolari mirti, gli albatri, le eriche, che s'inalzano, ora a gruppi confusi, ora isolati, sugli erti pendii, sul ciglio delle rupi, nel fondo dei burroni. Domina l'isola un poggio ele-

vato, sulla cui vetta s'aggruppano i ruderi d'un castello: ultimo avanzo d'un feroce feudalismo infranto dall'ala del tempo e dall'uomo. Gli scogli di Molara hanno assistito sul finire del secolo scorso a una terribile scena di sangue; e fu il massacro operato da due pastori sardi di sedici pirati sbarcativi da una galiotta tunisina. Caddero nel punto denominato Cala di Chiesa, e additasi tuttora il luogo inespugnabile occupato dagli aggressori.

Ma un altro ricordo consacrato nelle pagine della storia aleggia sull'isoletta. Essa è stata nei tempi andati una terra d'esilio. Alessandro Severo imperatore vi relegò Papa Ponziano. E oggi in un'amena vallata contornata di alberi, fra i quali la quercia drizza contro il vento le sue lunghe braccia, si vedono, quasi nascoste, le rovine d'una chiesetta, su cui l'edera s'è arrampicata vittoriosa, disputando ai cardi pungenti il nutrimento delle vecchie muraglie. Quella è la chiesetta di Ponziano; e gli altri ruderi che la circondano, costituirono un nucleo di abitazioni. Il gran prete di Roma, con la testa nudata della mitra, visse là per quattro anni e cinque mesi. Egli avea per prigione l'isoletta, per sbarre il mare; e il mare era la sua vita, il mare a cui correva il fiume de' suoi dolori, che ivi solo avean tregua. Ma l'uomo oltraggia e il tempo vendica. La lontananza di sedici secoli che ci divide da quell'epoca, ha fatto dimenticare un papa inetto

per ricordare soltanto un grande esiliato. Creatura d'argilla purificata dall'immortalità, egli rivive ancora nei pianti che l'uragano apporta in quel trono di scogli.

Scostandoci per poco da Molara, si presentano, circonfusi da un sottil velo di vapori, i lembi della sarda costiera che circonscrivono il vasto anfiteatro delle acque di Terranova. Il punto più tragico è quello che si estende da Capo Ceraso a Porto San Paolo; ovunque una serie non interrotta di banchi scogliosi, che sembrano campi piani, arati di fresco, con solchi praticati dalle mani di ciclopi. E quei banchi hanno slanciato come avanguardia una continuità di scogli che pare abbiano un'anima, ma un'anima d'odio e di rabbia. Sono quei piccoli giganti del granito che inabissarono il *San Vincenzo*, la *Toscana*, il *Re David*, la *Madonna del Carmine*, il *San Giuseppe*, la *Marie Paoline*, la *France*, l'*Alais*, la *Josephine*, i *Deux Freres*, il *Nome di Maria*, la *Concezione*, il *San Nicola*, la *Provvidenza*, l'*Anna Maria*, la *Fortuna Tunisina*, il *Principio*, il *Zavorrante*, il *Dovere*, il *Sant'Antonio*, l'*Amorosina*, il *Battistino*, il *Correale*, il *Domenico*, la *Diana*. A Figari sprofondarono la *Cammille*, il *Vincenzo*, il *Sant'Antonio*, la *Maddalena*, l'*Unione*, la *Rosa*, la *Bella Ernestina*, il *Quintus*, la *Pisenta*, il *Pinerolo*, il *Sassari*. Nei bassi fondi di Mortorio traballò e si disfece la *Mariantonia Mortero*. A Cala Greca i vortici furiosi che investirono e sommersero il

Generoso Secondo, restituirono alla spiaggia i cadaveri di quattro marinari, quivi poi interrati col modesto ricordo di alcune parole scritte su una lastra di legno. Gl'irti scogli delle Saline, nascosti a fior d'acqua come per attirare più facilmente la preda, ruppero la carena al *Benvenuto Cellini*, squarciarono i fianchi al *Garibaldi,* troncarono lo specchio di poppa al *Virgilio,* e distrussero completamente la *Nea Irine.* Un povero vecchio accorso dalla via di terra per prestar aiuto al barco pericolante, fu assalito da sferzate d'acqua e di vento, e poi sbatacchiato alla roccia, ov'ebbe e supplizio e tomba.

Eran di nazione ellenica i cinque marinai formanti l'equipaggio del *Nicopulo* scomparsi insieme alla nave nei paraggi di Ottiolo il 15 febbraio 1835; erano italiani i sette uomini periti con la *Vergine del Rimedio* nelle acque di Brandinchi, la notte del 5 dicembre 1842; erano spagnuoli i due preposti al timone del *Don Juan*, i quali, strappati nel giorno di natale del 1850, dalla furia de' marosi, furon poi resi, informi cadaveri, alla riva di San Teodoro; era francese Alfredo Denis, morto dieci anni or sono nell'investimento della *Bretagne* e poscia tumulato, sotto una croce di legno, nella spiaggia di Tavolara.

Le lacrime ch'io vidi un giorno negli occhi d'un capitano Guibaud cadevano come infuocate sopra un foglio di carta ch'egli con mano cal-

losa e tremante andava scrivendo. Era il rapporto d'una rovina. Alla Taverna erasi perduto il suo *Modeste*. Quel seppellimento comandato dall'uragano, fu compiuto in pochi minuti. Le onde si aprirono, accolsero il grande cadavere, e si rinchiusero. Gli uomini di bordo, laceri e quasi nudi, avean potuto salvarsi guadagnando a nuoto la riva di Sabatini.

Guibaud ritornato in patria col proposito di non più navigare, scriveva qualche tempo dopo che la casupola da lui abitata a San Tropez era in riva al mare, ma che non stancavasi mai di volgere il pensiero alla Taverna, ov' erano affogate la sua fortuna, le sue memorie, i suoi affetti. E neppure sapeva staccare il guardo dal mare — e sentiva di amarlo sempre di più, quando l'alito dei venti che spiravano dalla Sardegna gli apriva in cuore la piaga sanguinolenta. Là, sotto quell'azzurro fatale, ma alla distanza di duecento miglia marine dalla casa di San Tropez, riposava la prima casa galleggiante che egli aveva abitato per trentacinque anni.

Egli la piangeva sempre!... E reso omai vecchio fu costretto a lavorare la terra per trovar di che vivere. Allora non più timoni da governare, non più gabbie volanti di trinchetto e di maestra, nè rande e vele di strallo da spiegare al vento; la vanga e l'aratro eran gli arnesi del lupo di mare divenuto agricoltore. In ogni solco che apriva lasciava cadere una memoria;

ogni memoria gli tracciava in cuore una ruga; ogni ruga lo demoliva. E disfatto e cadente si inoltrava a rapidi passi verso l'ignoto, aspettando la morte come un sollievo, l'uomo che tante volte aveva filato da bordo le gomene dell'àncora di speranza!

Quei dolori inenarrabili che si volgono alle onde spezzano le anime dei più forti. Il mare, sempre insaziabile, non cessa mai di accumulare nuove prede. Navi grosse e piccole, che forse mai si erano incontrate scorrendo i mari, discesero nell'ampia voragine per immergersi nell'armonia della distruzione; uomini diversi per costumi e idioma, che mai si erano veduti, ebbero comune lo stesso letto funebre sotto la coltre delle onde commosse. Oh, è ben vasto e ben profondo il sepolcro di questi scafi sdruciti, di questi poveri operai del mare! Non lo turbano le ire postume, nè vi mentono le lapidi incise dalla mano della retorica, nè si presta alle disuguaglianze sociali; in tempesta vi è la raffica sibilante che chiama la folgore, in bonaccia la sublime armonia del bacio che il vento notturno imprime al flutto capriccioso.

Quel lembo della costa sarda, così scarso di calme durature, cova le bufere e premedita e compie i disastri. E il fondo inesplorato si rinnova e trasforma. Le robuste ossature dei pelaghi antichi, delle galeazze, delle piatte chelandie, si sono convertite in limo, in fango; e i

moderni brigantini, le golette, le polacche, trovarono un alveo soffice in quella stessa materia vischiosa ch'era anima e vita de' vecchi galleggianti. Imponente stratificazione di ceneri ridotte in putredine, informe ammasso di rovine e di miserie, sfasciume e annientamento della morte orrenda e spaventevole. Se tutti gli alberetti e i pennoni dei contravelacci che inghiottì l'abisso, potessero rizzarsi e far comparire alla superficie delle acque le negre lor punte in forma di croci, si avrebbe lo spettacolo d'un immenso campo funebre tenuto a vista, per maggiore iniquità, da quei tremendi esecutori di stragi che si chiamano scogli.

Oh soave poesia degli anni giovanili come tu mi percuoti e rinfreschi la fronte evocando il lungo soggiorno che io feci in quelle acque a bordo della *Queen of the Clippers!* Io amavo e carezzavo le onde, sotto l'arco silenzioso della notte fiorente di stelle e di sogni, come si accarezzano le fulve criniere dei leoni addormentati, come si amano i riccioli biondi e i visi sorridenti infantili; e ho continuato sempre ad amarle, e mi son care a doppio titolo: e perchè sovra esse, nel primo ventennio di questo secolo trascorreva, venuto qui per diporto, il leggiero panfilio d'un biondo poeta dell'amore e della sventura, di Percy Shelley, il quale come poco prima che perisse annegato in Viareggio, e il cui cadavere, ripescato dagli amici per deporlo nella

pira omerica, stringeva fra le dita aggranchite le tragedie di Eschilo; e perchè ancora cinquant'anni più tardi, la svelta *Trinculo* dalle candide vele, si avanzava superba nel golfo di Terranova, quale messaggera da parte del governo inglese di conforti ed aiuti, in occasione di luttuosi avvenimenti che funestarono la mia famiglia.

***

Sfondo ai paraggi di Terranova sono incolte pianure e colline tappezzate da un mare immenso di verde, fra le cui onde dai riflessi fuggevoli d'oro biancheggiano sparsi, come isolette, e grandi mucchi di sassi e casupole di pastori. Ma la vista si allarga facendo discorrer l'occhio dalla punta di Tavolara, e si resta come vinti dalla magia d'un paesaggio imponente. Di lassù, dal calcareo masso smussato e campeggiante per lo azzurro dei cieli, si affacciano nuove plaghe imboschite, si disegnano altri monti; e prima le reliquie di spente generazioni trasportano l'anima a guardare ne' secoli che furono. Presso le curve sinuose e pittoresche dei lidi di Posada, sorgono gli avanzi di Feronia, melanconicamente serena e solitaria in quel luogo di riposo; e a breve distanza, nell'umiliazione dei campi incolti di San Teodoro, le pensose rovine di Coclearia insultano ancora dalla lor base la corsa degli anni; più in quà, coperti di erbe e

di fiori, sono gli archi infranti di Olbia, culla e tomba a Cassio Blesiano, e figlia di quella Roma che avea dato al mondo tutte le forme concrete del sentimento e del sapere. E il sole puro e vivificante inonda tutte queste rovine, e le scalda, piovendo dall'alto in tutto il fulgore de' suoi raggi d'oro, in tutta la sua splendida bellezza che commuove e fa vivere il creato.

Ma contemplando da lungi le costiere granitiche del Limbara, i melanconici pensieri della morte si collegano, quasi anelli d'una stessa catena, ai tristi ricordi della vita. Là in Tempio, nel cimiterio del mio paese nativo, riposano le ossa d'un uomo ferocemente provato dalla sventura — del povero padre mio, così presto, e a torto, dimenticato; e qui a Terranova, dove cadde assassinato l'infelice mio fratello Antonio, pure posto in oblio, ebbi a soffrire per lunghi anni, e contro ogni umanità, gli strali d'innumerabili nequizie senza nome, e di laide vendette, e di persecuzioni, le quali suonano vergogna ed infamia di fronte alle nobili azioni compiute da un Martino Tamponi.

E al di qua del Limbara si offrono allo sguardo, in un'apoteosi di luce vaporosa incandescente, i lontani profili di altri monti, con le cime nude, spezzate, grigiastre: il Monte Alvu, il Monte Santo, il Monte Nieddu, d'onde scendono in perenni fiumi al mare la poesia delle leggende e l'acqua delle nevi.

Sono i monti di quella Sardegna che avanza ogni altra parte d'Italia per la piena delle sue sventure. Qui fuggendo ai disastri del continente trovò un povero ma onorato asilo un'antica e rispettata dinastia. Allora la Sardegna era la terra della libertà. Allora quei monti erano i naturali baluardi di un piccolo e debole Stato, che nel mezzo del guerreggiato Mediterraneo seppe mantenersi autonomo, e conservar la corona sul capo del suo re. Ma oggi la Sardegna è povera, negletta. Oggi le cime di quei monti sembrano interrogare lo spazio, per iscoprirvi il termine di tante secolari sventure. Oggi un popolo fiero per antiche memorie guarda, ansioso, sul deserto del mare, nel cui murmure vasto si perdono i suoi lamenti vani!

Non essendosi raggiunto con l'appendice il numero delle pagine prescritto per ogni volume della *Biblioteca Sarda*, ho chiesto ed ottenuto dall'amico Pietro Tamponi il permesso di pubblicare il presente bozzetto, già comparso alla luce, per la prima volta, nei giornali di Sardegna, ed anche nella rivista germanica *Ueber Land und Meer* per traduzione fattane da Alfredo Ruhemann.

L'EDITORE

CORREZIONE ED AGGIUNTA

alla nota 2 pag. 95

Avendo poi avuta occasione di studiare le cronache pisane del Roncioni, ho veduto come questi (*Arch. St. It.* VI p. 25) faccia di già menzione del tempio di Cerere, che sarebbe sorto ove oggi è la chiesa di S. Niccolò.

Il Roncioni poi, a pag. 55, dice che nel 1003 i Pisani « con molta furia correndo sopra Aquiliastro, lo presero e abbruciarono; saccheggiando da poi i borghi di Obia, grossa terra, dove fecero un grosso bottino; essendosi i terrazzani fuggiti dentro le mura etc. ». I Pisani tentarono prenderla d'assalto ma « conoscendo che ogni loro fatica era vana si voltarono in altra parte ». La cronologia del fatto è molto incerta (rimando per questo periodo a quanto osserva l'Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, III p. 2 sg); ma non credo si possa dubitare del fatto in sè. Aquiliastro è scomparso; ma ha lasciato il suo nome alla regione di Ogliastra. Obia è certo Olbia, che sarebbe dunque durata fino al mille. Come e quando a lei succedette *la Civita*. Mi propongo di tornare su ciò un'altra volta.

E. PAIS

INDICE

Dedica . . . . . *pag.* 5

Prefazione . . . . . » 11

Silloge Epigrafica:

Lapides miliarii . . . . . » 13

Constitut. de civitate et conubio militum veteranorumque . . . . . » 47

Inscriptiones funerariae. . . . . » 48

Tegulae . . . . . » 59

Amphorae . . . . . » 64

Lucernae . . . . . » 65

Vascula cretacea . . . . . » 69

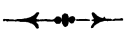
Vascula vitrea . . . . . » 71

Gemmae . . . . . » 72

Appendice . . . . . » 73

La Costa Orientale Sarda . . . . . » 107

DELLO STESSO AUTORE



Relazioni sull'antica Olbia comunicate alla R. Accademia dei Lincei, e edite per cura del Ministero di Pubblica Istruzione nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*. Roma, tip. della R. Acc. dei Lincei (fascicoli mensili dal 1880 al 1894).

La strada romana Karalibus-Olbiae (*Arte e Storia*, Firenze 1884, anno III, n. 44, p. 345).

Rovine di antica fonderia nelle appendici del Limbara (fasc. *Not. Sc.* marzo 1889, p. 92).

Caverna preistorica con scheletri umani in Monte Alvo (fasc. *Not. Sc.* dicembre 1889, p. 413).

Ubicazione dell'antica Cares (fasc. *Not. Sc.* novem. 1890, p. 363).

Frammento di un'arcaica inscrizione greca proveniente dall'antica Tharros (fasc. *Not. Sc.* novem. 1891, p. 363).

Antiche abitazioni scavate nella roccia in Torpè (fasc. *Not. Sc.* febbr. 1892, p. 61).

Cenni sull'antica Tibula (fasc. *Not. Sc.* lug. 1892, p. 252).

Trovamenti dell'età romana nell'agro di Siniscola (fasc. *Not. Sc.* agosto 1892, p. 291).

Cippi con iscrizioni latine, riferibili alla via Karalibus-Turrem, scoperti in Planu Majore presso Busachi (fasc. *Not. Sc.* agosto 1892, p. 289).

Agglomeramento di manufatti preistorici in rovina nella Gallura Superiore (fasc. *Not. Sc.* settem. 1894, p. 328).

In Germania i testi latini di Olbia furono pubblicati nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (vol. X, Berlino 1883) e nella *Ephemeris Epigraphica* (vol. VIII, Berlino 1891); in Inghilterra nella *Classical Review* (vol. III e IV, Londra 1889 e 1890).

DA PUBBLICARSI

L'ANTICA OLBIA (Ubicazione della città romana, e manufatti scoperti, terme, necropoli, e muraglie di cinta). — Tre volumi di circa 600 pagine, con disegni e planimetrie.

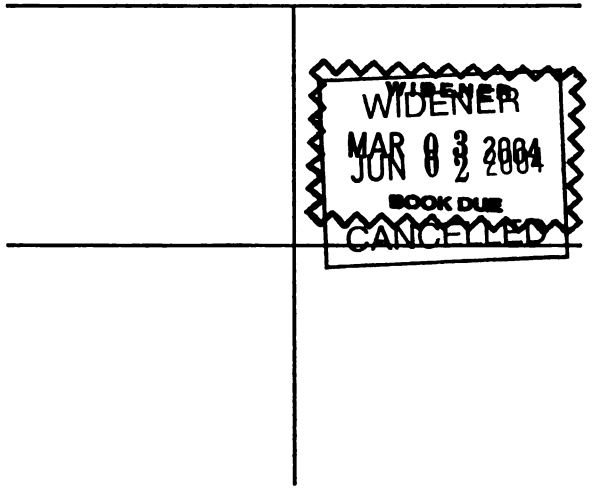
BOZZETTI SARDI: Il Pirata di Capo Ceraso - Un' antica nave francese - I morti antichi di Terranova - I morti di Rudarza - La necropoli di Cares - Il monastero di Cabu Abbas - Tommaina Riccio, o i Pettorra e i Quaglioni - Il 31 dicembre 1848 e il 31 marzo 1869. — Un volume di circa 300 pagine.

3 2044 022

The borrower must return this item on or before the last date stamped below. If another user places a recall for this item, the borrower will be notified of the need for an earlier return.

Non-receipt of overdue notices does ***not*** *exempt the borrower from overdue fines.*

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 617-495-2413



Please handle with care.
Thank you for helping to preserve library collections at Harvard.